

Palazzo Lana: Colombaro di Cortefranca – Brescia –

1.1 PREMESSA STORICA

Il Palazzo Lana – De Terzi in Colombaro, si inserisce quale edificio storico di importanza rilevante, nel contesto urbano di Cortefranca. Notevole la sua valenza storica e materica, ma ancor più la valenza ambientale e paesaggistica che offre ancora oggi vasti spazi e visuali, aperte su una delle parti più singolari della Franciacorta, spingendo lo sguardo fino alle acque del Sebino che qui, all'orizzonte, confonde il lago con l'ambito delle Torbiere. Interessante soprattutto per le rilevanti stratificazioni storiche di cui è costituito il Palazzo, che articolano 500 anni di storia e dedizione di una importante famiglia franciacortina.

Qui i Lana decise di costruire una sontuosa dimora degna del rango e delle importanti relazioni che seppero tessere con la città e con le maggiori reggenze europee del tempo. Relazioni non solo dettate da interessi economici e politici, ma anche strette unioni matrimoniali con importanti famiglie bresciane e bergamasche ma, come vedremo, non solo.

Il nucleo edificatorio originario è da ricondurre ad un pieno '400, ed è individuabile in una sorta di palazzetto dalle splendide proporzioni planimetriche e di facciata, originariamente dotato di ampio portico a quattro crociere aperto verso il giardino, di squisita semplicità bresciana, tutto cinto da un muro a pianta rettangolare, caratterizzato da una torre colombaia quasi isolata posta al centro della muratura sud di questo “ortus concluso”, spazio ameno di vita familiare. (v. piante di ricostruzione delle epoche edificatorie)

In angolo nord-ovest è posta una cappella votiva, oggetto di rimodernamenti successivi e di originaria impostazione cinquecentesca.

Per capire il contesto di prima origine dell'edificio è interessante una lettura del testo di Fausto Lechi – “Le dimore bresciane” che così racconta e descrive i luoghi: *“Il Quattrocento, con le sue ultime lotte interne, fratricide, è passato; il fragore delle armi nostrane, che ha riempito quasi tutto quello spazio di tempo, si è placato. E' intervenuto al suo posto, col funesto 1494, un altro fragore: la fiumana degli eserciti francesi viene a sommergere il nostro benedetto suolo, fecondo di tante imprese e superbo del suo predominio materiale e intellettuale. Certamente il contatto bruciante con tre eserciti stranieri di quella risma fu durissimo per le nostre famiglie e per le loro case. Le frasi di “ruinato dalli todeschi e dalli spagnoli” di “spogliato dalli francesi” che ricorrono nelle denunce dei cittadini per il fisco nelle loro polizze d'estimo del 1517 e 1534 sono commoventi. Dopo vent'anni i bresciani si erano già ripresi, mentre il mite dominio di San Marco non si discuteva più. Anche fra noi le famiglie nobili, che non avevano disdegnato nei secoli precedenti di seguire l'esempio di Venezia e di Firenze, abbandonano il commercio e rivolgono la loro attività solamente alla terra. Sarà questo un fatto assai vantaggioso allo scopo di espandere anche nella campagna o territorio, le bellezze della arte nuova che sino ad allora erano state riserbate alla città, però nello stesso tempo distoglieva le vecchie famiglie da un lavoro più attivo e remunerativo.*

Si considerava indecorosa ogni attività economicamente proficua. Salvo il mestiere delle armi: quando in una famiglia si sentiva l'approssimarsi della rovina era facile mettersi "al soldo" di qualche principe condottiero a sua volta al soldo degli Stati maggiori. Questo per i casi estremi: vi era di contro il mestiere delle armi fatto per acquisire gloria e ricchezze e questo era appannaggio delle famiglie maggiori; i Martinengo in testa. Si serviva volentieri la Serenissima Signoria anche perché era la più larga di danaro, ma c'erano anche i meno ricchi; i duchi del Piemonte, i re di Francia, l'Imperatore. Sorgeva così quella pleiade di così detti condottieri, che nulla avevano a che fare coi condottieri del secolo precedente e che altro non erano se non generali di eserciti mercenari di grossi Stati.

Occupazione principale però rimane sempre l'agricoltura. Già nel recente passato le ricchezze accumulate nell'esercizio del commercio o delle armi erano state investite nell'acquisto di terreni. I latifondi di Martinengo, degli Averoldi, dei Porcellaga ecc. si erano formati in tal modo ed ora tutte le famiglie si volgono a tale attività. Pur rimanendo in città, entro le sicure mura della quale si erano chiusi i valvassori dei secoli dopo il Mille creando il Comune, ora le vecchie e le nuove famiglie, ritornano ad abitare, nel periodo dei raccolti, nelle case di campagna. L'assenteismo (ci si perdono il brutto vocabolo) dalla terra fra noi non ci fu mai in modo assoluto. Perché, per nostra fortuna, non ci fu mai la corte del principe signore piena di lusinghe mondane. Siamo sempre stati, noi bresciani, medi e minimi principi in casa nostra. Per la forma di conduzione dei terreni era quasi sconosciuta la conduzione diretta, rara l'affittanza, molto diffusa invece la mezzadria che era la vera forma attuale nel secolo. Tutta gente che deve abitare sul fondo affinché i lavori agricoli siano proficui ed allora la popolazione esce dal "castrum" e si sparpaglia per il territorio e così con questi insediamenti residenziali diradati, il paesaggio delle campagne viene profondamente modificandosi. Si modifica anche perché i signori, i nobili, intendono essere vicini a questi loro collaboratori, i mezzadri. Molte di queste famiglie, fra le più ricche, avevano innalzato i loro palazzi di città, ma parecchie sentirono il richiamo dei più ameni soggiorni in campagna. Il piacere della villa non si spegnerà mai più nei secoli futuri. Fra noi, bisogna dirlo a nostro onore, questo piacere fu sempre sentito e nel cinquecento in modo speciale, a differenza delle provincie vicine.

Da noi si costruirono di preferenza le fattorie castellane (Solaro, Cannello, Castelletto di Leno) e soprattutto la vera e propria villa, sia compatta a pianta quadrata (il Dosso di Bagnolo) sia aperta a pianta ad U o ad L accompagnata da un muro di cinta magari con piccole torrette intercalate nel muro, per una certa sicurezza. La quale era pure assicurata dalle feritoie situate accanto alla porta principale o aperte nelle garrite pensili sugli spigoli del fabbricato. Erano questi gli ultimi ricordi di un passato di grandi paure, che però stentarono a svanire del tutto perché le rivalità tra famiglie non erano spente e i soldatucci di eserciti stranieri passavano ancora sul nostro suolo.

Nell'interno però, ed ecco il fatto che distingue in modo precipuo le nostre ville, molti proprietari amarono ornare le sale con festosi dipinti. Abbiamo, è vero, in alta Italia, esempi di sale di castelli con affreschi bellissimi; è inutile ricordarli, ma non è facile trovare in Lombardia un'abbondanza di ottimi dipinti in ville cinquecentesche aperte, così come nel bresciano. Era l'influenza veneta che si faceva sentire; e la fortuna di avere fra noi un freschista di alto livello, come Lattanzio Gambara, spinse i nostri illuminanti gentiluomini ad abbellire le loro residenze campagnole così come parecchi di loro avevano fatto in città. Nel nostro territorio sono attivi altri freschisti, ma tutti assai lontani dal Gambara come valore. Ne incontreremo parecchi. In tema di pittura è da notare che oramai anche il quadro si impone nelle case: non è più l'anchona aurata picta ma la tavola ed anche la tela dagli splendidi colori dei nostri artisti, che guardano a Venezia; anche i ritratti incominciano ad ornare le pareti dei palazzi. Ne pubblicheremo alcuni inediti in appendice nei quali, con qualche ragione, conoscendo la loro origine, abbiamo creduto di identificare il personaggio ritratto.

Altra caratteristica delle nostre dimore di campagna è che sono tutte dissimili l'una dall'altra; non vi è, in altre parole, come nel Veneto quello schema classico rinascimentale imposto nella sua magnifica attività dal Palladio. Non vi è il genio di un grande architetto che suggerisca le numerose sue soluzioni, con infinita varietà, ma sempre con ispirazione classica. Fra noi, mancando un simile genio, si è lavorato alla buona, forse con qualche intervento del Beretta, ma in genere senza una guida sicura. Ne è sorta una architettura minore, anche perché le possibilità economiche non potevano gareggiare con quelle dei patrizi della Dominante, e perché allora non si sentiva appieno come si sentirà nel Settecento, quella "utilità e consolatione" che il Palladio proponeva al gentiluomo "anche per le case di Villa".

E' singolare il fatto che certe famiglie, quali i Martinengo, che si costruirono in città dimore "di molto splendore e comodità" fin dal Cinquecento, non sentirono (salvo quelli di Erbusco che erano però di altro ceppo) il piacere di procurarsi altrettanta grandiosità in campagna. E questo mai, anche nei due secoli venturi. Qualunque fosse la forma di queste dimore che oramai si chiamano ville, rimane importante il fenomeno del ritorno alla campagna. Disse un saggio : **"La campagna ha fatto le città e le città disfano la campagna e gli uomini. Infelici que' cittadini che non vanno spesso a ricrearsi in campagna; perciò le nazioni più colte sempre e da per tutto hanno in campagna fabbricato case".**

A tutti questi fattori debbesi aggiungere la trasformazione profonda dell'economia agricola intervenuta in questo secolo con opere di bonifica lungo i corsi dei fiumi o nelle zone delle resorgive, delle così dette "lame" che erano delle vere e proprie paludi sorgenti immediatamente sotto la vasta zona geriva della "campagna" che andava dalla strada cremonese alla mantovana alta ed oltre, sino quasi alla regale per Venezia.

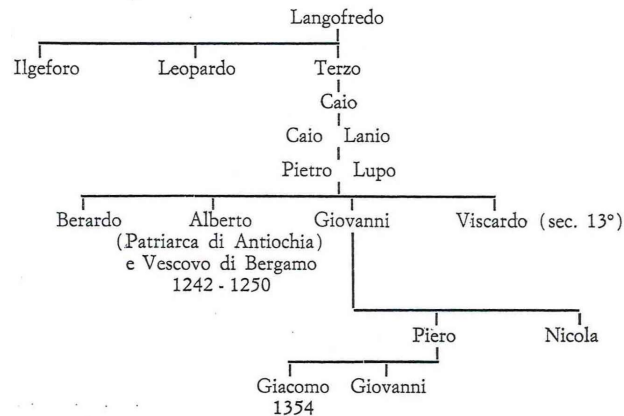
Per concludere, il Cinquecento, sia in città come nel territorio, fu un secolo di grande trasformazione nell'edilizia, forse più profonda di quella che avverrà nel nostro splendido Settecento. Più profonda, anche se meno ricca e meno fastosa. Nel Cinquecento, pur non avendo in sé un genio architettonico, riteniamo che Brescia, senza ricorrere a suggerimenti di intelligenze "forestiere", con le sue risorse locali di ottimi artisti e di patrizi illuminati, ha detto una sua alta parola fra gli splendori del secolo d'oro d'Italia."

1.2 La famiglia Lana

Inquadrato il contesto storico e territoriale nel quale si sono mosse le famiglie bresciane del '500, doveroso è a questo punto il riferimento alla famiglia Lana, che ha costruito il Palazzo di Colombaro. Tracce e notizie della stessa sono contenute negli archivi cittadini, nell'archivio privato della famiglia (vedi appendice 1), nonché nella descrizione di Pandolfo Nassino, che all'inizio del '500 annovera la famiglia Lana come proveniente da "Terzo, terra bergamasca, et alcuni si chiamano di Terzi..." e Fausto Lechi aggiunge: "è noto che Giuscardo q. Giovannino nato attorno al 1400 è chiamato nell'estimo del 1439 "valvassore di Terzio detto De Lanus". Già quando giunsero a Brescia erano in posizione elevata".

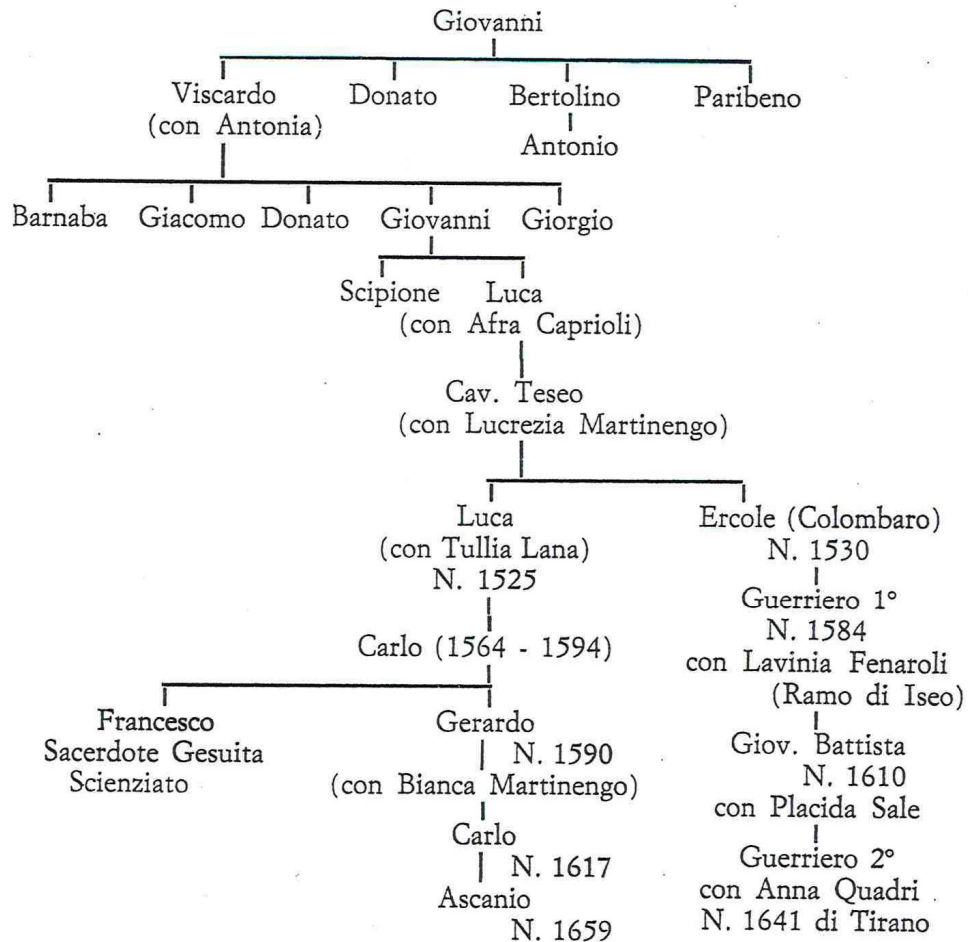
Il Fappani traccia un profilo della famiglia che qui riportiamo . "Le memorie di casa la fanno risalire a un Viscardo Lana dei Valvassori di Terzo, che cacciato dalla nativa Val Cavallina nel sec. XIII per le vicende politiche fra le fazioni dei Guelfi e Ghibellini, sarebbe emigrato sulla sponda sinistra dell'Oglio nel territorio dell'antica Franciacorta iseana, insediando la sua stirpe sui feudi monastici di Colombaro e di Borgonato, che ancora rimangono in gran parte proprietà degli eredi Lana. Dai ceppi primitivi della fine del trecento e del principio del quattrocento discendono con sicuro ordine genealogico tutte le numerose e prolifiche ramificazioni dei Lana di Colombaro, Borgonato, Cremezzano, Mazzano e Virle, ora tutte esaurite ed estinte. Altri beni vanno acquistando in diversi luoghi. nel sec. XV Viscardo con i fratelli comperarono beni da Giacomino degli Isei. I Lana sono presenti a Brescia in quella che è ora via Marsala sulla fine del Trecento con Giovannino e godono posizioni socialmente elevate e sono considerati patrizi originari bresciani. Nel 1426 sono tra i firmatari del patto di unione con Venezia. Viscardus Lane de Tercio forse figlio di Giovannino et fratres è nominato nell'estimo malatestiano del 1416 e Guscardus Lane et Paribonus et fratres et nepotes sono nominati nei due estimi del 1430-1434.

3. L'albero genealogico primitivo e la iscrizione di Fachino del 1340



Prima della "serrata" del 1488 i Lana fanno parte del Nobile Consiglio Cittadino. Nel 1512 Girolamo Lana fa parte del Consiglio Generale provvisorio di Iseo e nel 1521 Giulio Lana comanda il corpo degli schioppettieri. Un diploma dell'Imperatore Leopoldo II, da Vienna del 4 dicembre 1684, che concedeva ai nob. Terzo e Giovanni Lana e loro discendenti dei privilegi nobiliari, specialmente per i meriti di Beniamino Lana che combatté strenuamente alla difesa di Vienna contro i Turchi. Ai maschi andava il titolo di Cavalieri dell'Impero e del regno d'Ungheria, alle femmine i relativi ornamenti militari allo stemma, ai maschi e femmine il titolo e i privilegi di Barone dell'Impero e del regno di Ungheria col predicato di Horn und Wiegherbon, e per motu-proprio ai due destinatari Terzo e Giovanni Lana il titolo personale di Consiglieri Aulici. Registrato dal Consiglio Generale di Brescia il 2 maggio 1693. Il 4 gennaio 1723 : nob. Conti Ercole e Mario qm Co: Guerriero Lana fanno riconoscere e inscrivere, per sé e discendenti, il titolo di Conte concesso dalla Regina di Svezia Cristina Alessandra con Diploma di cui non è accennata la data né riportato il testo. Da Giovanni nacquero in linea discendente Luca (viv. nel 1498), Teseo (viv. nel 1558), Luca (viv. nel 1588), Carlo (1564-1594). Questi sposò Flaminia di Giulio Martinengo ed ebbe Gerardo. Da Gerardo e da Bianca Martinengo nacquero Ascanio, Carlo e Francesco (il celebre Gesuita). Continuò la successione Carlo che sposò Margherita San Pellegrino dalla quale ebbe Ascanio. Da Ascanio nacque Giovanni Pietro (1678-1758) che ebbe da Costanza Fenaroli 16 figli, otto maschi e otto femmine. Due figli: Ignazio e Gaetano diedero rispettivamente origine ai rami di Borgonato e di Colombaro gli ultimi a estinguersi. Il ramo di Borgonato discende dall'unico figlio del conte Ignazio, Luigi Antonio, che fu frutto dei suoi amori adulterini con Anna Marchi, moglie di Pietro Michieli suo dipendente. Morto il Michieli si sposarono e il figlio venne legalmente riconosciuto e legittimato a 35 anni con decreto del Governo veneto del 5 sett. 1789 per dargli adito al Consiglio Generale di Brescia e il diritto di successione nel feudo di Sanguinetto e nell'eredità paterna. Egli stesso, il novello conte Luigi Antonio non si innalzò a un matrimonio di pari rango, ma sposò Innocenza Franchini di Pisogne, figlia di un modesto commerciante.

4. Albero genealogico documentato (1°)



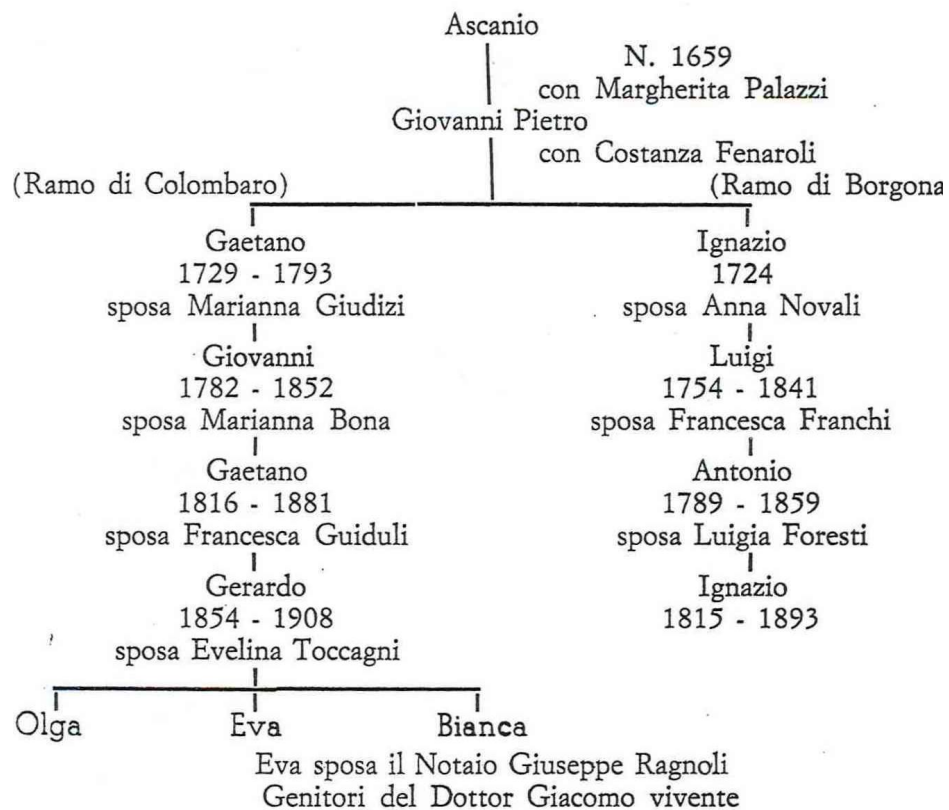
Il ramo di Colombaro discende direttamente "da Teseo e precisamente da Ercole (n. 1530) fratello di Luca. Questo Ercole a trentotto anni non era ancora sposato, stava in casa di affitto ("se dovesse comprar casa spenderebbe L. 8.000") teneva un figlio naturale in casa e quattro fuori ed aveva molta servitù; fra questi anche due uomini così detti "da tavola", "quali necessariamente tengo per diversi spetti ed inimicitie". Chiarissimo. Poi sposò sembra una Zoni e ne ebbe Guerriero (n. 1584) che tolse in moglie Lavinia Fenaroli (ramo di Iseo) e ne ebbe otto figli, dei quali però solo Gio. Battista continuò la famiglia. Nel 1641 denunciavano una casa in contrada della Gazza, ma non era ancora questa che verrà più bene specificata nel 1687. Gio. Battista n. 1610) aveva sposato Placida Sala q. Aurelio dalla quale nacque Guerriero II (n. 1641) che fece onore al suo nome perché si distinse nelle guerre contro i turchi tanto che venne creato Conte nel 1682 dal Pontefice Innocenzo XI. E lui stesso o i suoi figli ne illustrarono la gloria sul muro di cinta di questa villa. Dall'avo Aurelio Sala aveva ereditato un casamento in località Zuccone con circa 80 più, 65 di boschi e un quarto del castello di Clusane "con la portion di loggia sotto e sopra con dentro una scala a lumaga secreta di pietra prica". Dalla moglie, la nob. Antonia Quadrio di Tirano ebbe vari figli ma soltanto l'ultimo di essi Mario (n. 1687) prese moglie, Agostina Cucchi q. Pietro e ne ebbe due figlie, Bartolomea sposata a Francesco Porcellaga e Isabetta ad Ermete Luzzago e un maschio solo, Guerriero III (n. 1747), morto senza successione. Estinto questo ramo la proprietà di questa casa di Colombaro passò al ramo (sempre fra i discendenti del cav. Teseo) che giunse fino ai nostri giorni spegnendosi nella famiglia Ragnoli." (F. Lechi, opera citata).

La cronostoria della famiglia che identifica il ramo di Colombaro, ci aiuta a meglio comprendere le diverse fasi costruttive del palazzo. **La proprietà di Colombaro è annoverata nel testamento di Viscardo del 7 giugno 1455**, che lascia al figlio Giacomo i possedimenti ed il palazzo. Ercole Lana (1530), sposo di una Zoni, da cui Guerriero (1584) sposo di Lavinia Fenaroli di Iseo, da cui Giovanni Battista (1610) sposo di Placidia Sala, da cui Guerriero II (1641) sposo di Anna Quadrio, da cui Mario (1687) sposo di Agostina Cucchi, da cui Guerriero III (1747) morto senza successione ereditaria. Ed è proprio nella polizza d'estimo del 1687 che Guerriero II denuncia la casa di Colombaro con **"in contrada della Cà Granda in parte fabbricata di nove"**. L'intervento porta i sigilli dell'unità coniugale con Anna Quadrio, fatto rimarcato dagli stemmi matrimoniali presenti nel palazzo e dalla dedicazione della Cappella gentilizia alla Madonna di Tirano (Quadrio è famiglia originaria di Tirano in Valtellina).

Il palazzo passa poi alle sorelle di Guerriero III, Bartolomea (sposa di Francesco Porcellaga) e Isabella (sposa di Ermes Luzzago) dalla quale la discendenza fino agli ultimi proprietari Ragnoli. Ma soprattutto il matrimonio di Giovanni Battista con Placidia Sala, aveva fatto aumentare considerevolmente il patrimonio familiare, tant'è l'ampliamento del palazzo di Via Marsala in città e l'acquisizione di molti altri beni pervenuti dai Sala, sia a Colombaro che Borgonato e Clusane (parte del Castello).

Nella casa di Via Marsala, dove i Lana abitavano fin dalla metà del '500 come dice il Lechi : *" Poiché di fronte vi era l'altro palazzo dei conti Lana si può dire che tutto questo tratto di Via Marsala fosse di ragione di questa antica famiglia. Era una delle "isole gentilizie" della città Questo stato di cose non durò molto a lungo. Il ramo di Agostino q. Alessandro e Giulia si estinse nel Settecento coi nipoti abiativi di Agostino, figli di suo figlio Antonio (n. 1650) marito di Ippolita, e questi vendettero la casa La casa viene comperata da Francesco Pellizzari (n. 1644)"*. Troviamo notevoli analogie decorative con il palazzo di Colombaro, sia nelle decorazioni a stucco databili al 1680 circa, sia nelle modalità operative della famiglia che **"adatta"** gli aviti palazzi con novità e gusto dell'epoca in cui opera.

5. Albero genealogico documentato (2°)



1.3 Il palazzo di Colombaro

Oggi chiamiamo questo modo di procedere **“stratificazione”**, fatto molto presente ed ancora chiaramente leggibile nel palazzo di Colombaro, che cresce per *“aggiunte successive”* non cancellando il passato, bensì sovrapponendo elementi architettonici e decorativi di non certa qualità, ma che nell'insieme conferiscono fascino, segnano il tempo e lasciano l'impronta delle persone che l'hanno abitato. Concludendo con il *“non finito”* dell'ala est, che imposta una generale revisione del palazzo, spingendosi anche oltre quanto ad oggi edificato (vedasi le porte di passaggio ai piani ora murate della parete est, nonch'è le immorsature al cornicione e ai muri perimetrali riamaste interrotte). Tutt'oggi gli interni sono privi di solai ai piani e sono finite solo le murature di spina e la copertura. Questa ala est, ritenuta dal Lechi quale ampliamento settecentesco, di fatto non è così. La sala d'Ercole a piano terra riporta gli stessi stilemi decorativi delle sale a piano terra a lato ovest (sala dei Leoni e sala della Sacra famiglia). L'analisi stratigrafica delle murature a lato giardino, nel suo sviluppo verticale di facciata evidenzia una diversa tessitura muraria solo per il piano soffitta, progettato più alto e riportante finestre quadre tipiche del '700 oltre che un cornicione in cotto di sagomatura settecentesca. La recente scoperta di disegni a matita operati dai *“bravi”* di palazzo in epoca seicentesca, di fatto riportano a quella data il palazzo nella sua interezza, con oculi ovali su tutto il fronte del giardino e torretta colombaia o guardiola di avvistamento in copertura, oggi scomparsa.

Altra notevole proprietà presso la quale gli antenati di Guerriero II hanno abitato in città e hanno vissuto *“il bello”* in palazzi di squisita fattura, è costituita dal palazzetto di Celso Lana. Sposo di Virginia Corradelli, eredita dalla moglie nel 1588 lo splendido piccolo edificio in piazza del Foro, fatto erigere da Lorenzo Corradelli nella prima metà del '500 a Ludovico Beretta, palazzetto per la cui facciata la critica annovera la firma di Jacopo Sansovino o dello stesso Michelangelo. *“Comunemente è detta palazzina Lana perchè questa famiglia vi abitò per lungo tempo, ma non furono essi i costruttori. ... Lorenzo Corradelli può aver costruito la bella piccola casa che può essere stata rilevata più tardi dal genero Lana, comprandola dai suoi eredi. Certo è che Celso Lana (n. 1534) con Virginia e sette figli, nel 1588 vivevano ancora nella loro casa in contrada S. Caterina – Via Marsala – che doveva essere assai scomoda perché “priva di entrata”, mentre nel 1626 troviamo i suoi figli Lorenzo e Fabrizio abitare in questa casa, molto chiaramente coerenziata.”*

Questo per affermare quanto la famiglia Lana fosse da tempo abituata a frequentazioni importanti, anche con artisti e architetti di chiara fama, chiamati a progettare o ampliare i loro edifici, con attenzione e gusto secondo quanto di meglio la Brescia del tempo poteva offrire.

La moglie di Guerriero II e Anna Quadrio di Tirano. Della famiglia Quadrio presente a Brescia poco si conosce. Fapanni così riporta: *“Quadrio – Famiglia nobile originaria della Valtellina, con dimore a Ponte di Valtellina e a Oderzo, che si vantava essere ramo secondario della famiglia dei conti Visconti Venosta. Maurizio Quadrio fu per un trentennio segretario di Giuseppe Mazzini. Ebbe rapporti con il Bresciano grazie a Francesco Saverio, per breve tempo bibliotecario della Queriniana. Un ramo della famiglia si trasferì nel Bresciano con Ettore q. Andrea (1866-1933). Stemma : “Spaccato d'oro all'aquila spiegante di nero coronata del campo e di rosso a tre dadi o cubi d'argento col motto : Cubi stabilitas”*. Certa è la familiarità dei Quadrio con i potenti conti Visconti-Venosta ramo di Tirano. Notevole il palazzo a Tirano denominato Visconti Venosta – Quadrio Curzio, così descritto: *“Di origine probabilmente rinascimentale, l'attuale Palazzo Visconti Venosta – Quadrio Curzio è un elegante palazzo cittadino del centro storico di Tirano. Caratteristica è la loggia barocca centrale al palazzo che si staglia con tre aperture, la centrale delle quali è sostenuta da due eleganti colonnine sorrette da pilastri a base quadrata, mentre sul retro le colonne sono sostituite da sculture di angeli in volo. Di grande rilievo è anche il portale di marmo bianco sottostante la loggia che fa da ingresso ad un piccolo cortile porticato ove sono ravvisabili stucchi e fregi di epoca rinascimentale.”* Non è stata riscontrata con certezza la discendenza di Anna Quadrio ma è lecito ritenere che ella fosse ancora residente a Tirano prima del matrimonio con Guerriero II (1687).

I Quadrio, di certo, sono presenti a Brescia dal 1695 – 1756 nella persona di Francesco Saverio, gesuita al seguito del Vescovo Querini in Brescia, quale suo bibliotecario . Certamente il matrimonio fra Guerriero II e Anna fu matrimonio *“importante”*, tale che i Lana decorano il Palazzo di Colombaro, affigono stemmi matrimoniali Lana-Quadrio e dedicano la cappella privata alla Madonna di Tirano.

Interessante la lettura degli stucchi decorativi presenti nelle sale a piano terra, e precisamente nella **sala dei “Leoni”** e nella **sala della “Sacra famiglia”**. La prima sala, detta sala dei Leoni, rappresenta raffigurazioni complesse poste su pareti contrapposte nelle lunette delle volte. Sulla parte di ingresso un Dio Padre benedicente e Spirito Santo fra gli angeli in gloria, si contrappone alla gloria della famiglia Lana, esaltata nello stemma matrimoniale Lana-Quadrio retto da due leoni e sormontata dall'aquila dell'impero. Continui i riferimenti alle glorie belliche evidenziate da una rappresentazione iconografica di armi asservite al potere

famigliare (lance, cannoni, spade e scimitarre sottoposte ai simboli araldici) sopra le quali sventola il vessillo imperiale. Ovunque i gigli costituiscono decorazione del fondale (forse da ricondurre a simbologia araldica delle spose Lana, Sala e Fenaroli mamma e nonna di Guerriero?). Ovunque le palesate dissimmetrie rappresentano l'adattamento di elementi decorativi su una struttura preesistente evidenziando quella stratificazione prima accennata, presente in tutto il palazzo e fonte di particolare fascino.

Diverso tono iconografico è evidenziato nella seconda sala o sala della "Sacra Famiglia". Campeggia un affresco di ottima fattura posto quale sovrapporta di un architrave di foggia manierista in pietra di Sarnico, che rappresenta Maria con il bimbo sorridente fra le braccia, ai piedi dei quali è posto un S. Giuseppe inginocchiato. Sorprende la sovrabbondanza di cornici e stucchi che "chiudono" l'immagine sacra dipinta nel pieno del '500: nel fondale di questa il lago di Iseo e le colline, quale "veduta" ripresa dal piano nobile del palazzo. L'affresco parrebbe estendersi oltre quanto si vede in quanto le cornici in gesso "tagliano" parti di esso (piede a sx, manto a dx). Anche qui, gessi in gloria araldica matrimoniale Lana-Quadrio, e le già riscontrate asimmetrie. L'importanza della sala, oltre che dall'apparato decorativo cinquecentesco dal tema "giardino d'inverno" intrecciato a dipinte architetture cui somma una debole ridipintura barocca, è evidenziata dall'altezza delle volte che aumenta con il numero delle arcate, tale da evidenziare un movimento ascensionale verso la sala posta oltre il muro detta "**Sala della crocera**". Questa è priva di elementi decorativi e chiude questo breve percorso che dall'androne di ingresso varca tre soglie munite di stipiti e architravi in Sarnico.

Anomala è la riscontrata mancanza di comunicazione fra queste tre sale e i locali posti a nord oltre il possente muro di spina quasi a segnare il termine fra locali di rappresentanza e locali dediti alla servitù, costituiti questi dalla cucina, dispensa e cantina.

Una piccola scala cinquecentesca a tre rampe conduce al piano nobile tramite un percorso stretto e tortuoso che ancora evidenzia il carattere difensivo del palazzo segnato da feritoie al pianerottolo intermedio, porta "blindata" a mezza scala quale chiusura ermetica del piano nobile dal piano terra, anche questa riportante un fastoso stemma matrimoniale Lana (Sala, Fenaroli, Zoni?).

Il piano nobile è definito da ampi locali caratterizzati da splendidi soffitti cinquecenteschi a cassettoni dipinti con stilemi policromi, disposti in rigorosa simmetria attorno al salone principale e alla galleria di disbrigo. Belli gli assi visuali che "trapassano" l'edificio collegando il panorama a nord caratterizzato dalla "vista lago", all'intensa luce del giardino interno - "ortus-concluso" di medioevale memoria -, dominato da piante secolari una delle quali facenti parte del patrimonio vegetale italiano.

Fondale del cortile è la torre colombaia cinquecentesca, affrescata in ogni parte (esterna, portico, interna) ai lati della quale la "grande muraglia" manifesta

la vittoria di Guerriero II sui turchi, ripreso nell'atto di difendere le mura di Vienna dall'invasione degli infedeli. Da qui il riconoscimento del titolo comitale da parte dell'imperatore d'Austria, di Ungheria e Polonia. Il cannocchiale visivo che collega l'androne d'ingresso con la torre ai margini del giardino e il portale del brolo, chiude su un'architettura di fondo (ora non più di proprietà) sulle cui pareti è raffigurata la Madonna con il bambino fra i santi, i conti Guerriero Lana e Anna Quadrio.

L'insieme tutto è arioso e vario dominato dall'idea di fare del palazzo una dimora di campagna evocativa della potenza della famiglia che assolve in sé momenti di vita quotidiana negli annessi rustici costituiti da portici, abitazioni per la servitù e i contadini, cantina, stalla, brolo, vigneto, tutti manufatti racchiusi da una possente muraglia che si estende per centinaia di metri, con momenti di vita familiare prevalentemente legata allo spostamento della famiglia dalla città alla campagna nei periodi estivi e autunnali (raccolti, vendemmia).

Nel testo di Giovanni Donni e Antonio Fappani - CORTEFRANCA - Ed. La Rosa, appaiono testimonianze del vissuto di questo palazzo, che attestano importanti frequentazioni della casa da parte di illustri ospiti che qui condividevano l'amenità dei luoghi con i padroni di casa. A tal riguardo preme ricordare che nella sala della musica ancora esiste il pianoforte suonato da Pietro Mascagni e Arturo Toscanini, così come in garage ancora padroneggia una vecchia Simca e una Fiat, a ricordo delle tante Mille Miglia percorse da Giacomo Ragnoli. Così come si attesta la presenza degli importanti Annali della famiglia Lana, dei quali si riporta stralcio ed in [appendice 1](#) - un'immagine esaustiva degli stessi, così come riportato negli Atti della VI Biennale di Franciacorta – 25 settembre 1999 – a cura di Gabriele Archetti.

“Questa casa ebbe momenti di splendore e il registro delle visite reca gli autografi di notevoli personaggi dell'Italia tra gli ultimi due secoli: Alessandro Monti, Ajmo Maggi, Dario Nicodemi, Vallj, Vanda e Arturo Toscanini, Pietro Mascagni, Mons. Geremia Bonomelli, Ignazio Cantù, Giacomo Morando, Giuseppe Zanardelli, Gian Maria Longinotti, Vittoprio Emanuele Orlando, Fausto Crispoldi, Beratrdo Maggi e tanti altri che sarebbe troppo lungo enumerare. Il dottor Giacomo Ragnoli ricorda volentieri le sue 14 Mille Miglia di cui 9 portate a termine a partire dal 1932, per lo più con auto di piccola cilindrata “Un hobbj costato un patrimonio ...” confessa con nostalgia”.

E poi continua con la descrizione del bello: *“In questo palazzo fanno bella mostra di sé al centro del giardino un cedro gigante e plurisecolare; nella cucina uno spiedo del XVIII secolo e una macchina di proiezione di Charles Ponti di Parigi, premiato a Venezia nel 1862. All'angolo nord ovest la cappella gentilizia della Madonna di Tirano (fatta costruire nel 1683 dal Conte Guerriero) con affreschi della Passione. L'ala orientale del palazzo, costruita nel XVIII secolo, non ebbe mai le finiture, ed ora serve per la preparazione dei vini, ai quali con grande cura e perizia si dedicano gli eredi di famiglia. Estintosi il Ramo di Guerriero III, perché morto senza discendenti, i beni di Colombaro passarono al Conte Gaetano fino alle tre figlie di Gerardo nelle quali si estinse.”*

Fra le "rarità" del palazzo di Colombaro, "Segnaliamo i tre grossi volumi di *Annali, manoscritti, conservati nel palazzo di Colombaro, (mm. 495 x 360) fogli cartacei numerati 724, dei quali 690 scritti e 34 in bianco; 342 i Processi senza numero gli indici dei processi contenenti i registri di atti notarili e di processi dei Lana. Il codice degli «Annali Instrumentari dei Nobili Conti di Terzi Lana» rilegato in pelle, in stato di buona conservazione, opera di un ignoto archivistica di fine Settecento, apre con lo stemma gentilizio e reca l'indice degli argomenti. Segue un albero genealogico che corrisponde con quelli dati dalle più note pubblicazioni. Seguono in lingua italiana ampi registri degli atti notarili della Famiglia Lana de Terzi dal XV all'inizio del XIX secolo, riguardanti acquisti, possedimenti, vendite e atti testamentari circa i possedimenti del casato a Coccaglio, Rovato, Erbusco, Borgonato, Torbiato, Colombaro, Timoline, Provaglio, Calino, Cazzago, Passirano, Bornato, Gussago, Sale, Nave e città con periferia, Virle, Mazzano, Ciliverghe, Gerolanuova, Trenzano, Remedello Sopra e Sotto (dal sec. XV al XIX), e più tardi, per eredità di congiunti, diritti di feudo in Sanguinetto Veronese. In particolare segnalo i fogli 8-9 con la storia della discendenza della famiglia, i beni esistenti a Brescia, Virle, Mazzano (1414-1486) e gli obblighi della Comunità di Virle nei suoi confronti. Dalle notizie della famiglia Lana ne derivano molte anche su altre come i Martinengo, Caprioli, Sanpellegrino, di Rosa, Bornati, Fenaroli ecc.*

Il racconto dell'origine Il codice reca la copia di un istrumento che narra l'origine della famiglia che si dichiara ritrovata in «*Libris Nobilium antiquitus scripta qui sunt in Monasterio S. Sepulcri de Astino districtus Bergomensis*» e che dice trascritto anche nel Registro Membranaceo A dell' Archivio Storico Civico o Cancelleria della magnifica città di Brescia a f. 196. Il racconto delle origini della famiglia mescola elementi fantasiosi con dati accertati, narrando che nel 1007 un Rolulfardo, re di Ungheria e di Boemia, dominatore della Scavonia, venne in Lombardia con grande esercito, e tutto sottomise, portandovi molti nobili tra i quali il nobile conciliario Langofredo che si stanziò nella Valle Cavallina edificandovi molti castelli. I tre figli fondarono il castello di Alio, di Martinengo e Terzo che ebbe lunga discendenza da cui derivò la nobile Famiglia Lana. Già nel XIII secolo essi erano nobili del contado di Bergamo, fuggiti nei fortificati campestri quando le fazioni repubblicane ne avevano diroccate le torri cittadine e cacciati in bando i possessori. Il ramo che emigrò nel Bresciano già all'inizio del sec. XIV si sarebbe insediato in Franciacorta tra Colombaro e Borgonato ... Da qui si affacciano documenti riscontrabili come l'atto notarile fra Giacomo Lana de Terzi che il 25 agosto 1354 fece una permuta con Alberto, prevosto della chiesa di S. Giovanni de Foris, circa beni dei Lana esistenti in Provezze. (Milano, Archivio di Stato, Fondo Religione, Pergamene di Brescia, Cartella 76 di S. Giovanni, 1354, agosto 25). Una tomba a S. Giovanni reca un'iscrizione che parla di Fachino Lana, il primo ad esservi sepolto il 22 agosto 1340: «*Hoc est sepulcrum illorum de Tertio in qua primum sepultus fuit Fachinus natus quondam Domini Guitoti de Tercio qui obiit die XXIV mensis augusti MCCCXL.*»

Da oltre 500 anni questo edificio non smette di meravigliare, come è accaduto ai ragazzini della scuola di Cortefranca che guidati in un progetto didattico di ricerca, così descrivono il giardino, quale "luogo magico e parlante". Con le parole di Antonio De Matola, possiamo descrivere lo stupore dei ragazzini quando, coadiuvati dai loro insegnanti, si sono addentrati nei misteri dei giardini della franciacorta ed in particolare fra le mura del cortile di questo palazzo, descrivendo quanto le piante secolari raccontano il vissuto degli antichi, con l'imponenza dei loro rami.

"A volte cerco di immaginare come doveva apparire un po' folle e strano Goethe quando si attardava, per ore, nell' orto botanico di Palermo alla ricerca della pianta originaria e quanto più strano sarà stato considerato Hermann Hesse nella stesura delle sue splendide opere nate dopo giorni e giorni di contemplazione nei giardini.

I risultati di tali semplici osservazioni sono stati considerati, da molti, gocce di saggezza. E chissà cosa pensarono i letterati quando videro stampare le opere di Jacques Brosse le quali non facevano altro che inneggiare alla straordinaria bellezza degli alberi, narrando storie e leggende perse nei meandri del tempo I bambini, forti del loro animismo, sanno essere amici degli alberi come l'adulto inquinato non sa più fare. Essi sanno meravigliarsi dei rami possenti del cedro, rivolti al cielo, vedendo lì come braccia imploranti; non temono le querce maestose e severe poiché nei loro tronchi sanno immaginare dimore di fate e folletti. Questa ricerca è destinata anche agli uomini perché si ricordino che gli alberi, nonostante l'assoluta immobilità ed il loro perenne silenzio,

sono presenti da tempo immemorabile al principio della catena biologica e rendono la vita possibile a tutte le creature.



Con le parole di Hesse possiamo affermare:

... Il mondo ci concede poco di più, spesso sembra fatto solo di chiasso e di angoscia, ma l'erba e gli alberi crescono lo stesso. E quando un giorno la terra sarà ricoperta di caserme d'argento, i giochi di nuvole continueranno ad esistere e, con l'aiuto dell'arte, gli uomini riusciranno a tenersi aperta una porta verso il divino ...

Questo impegnativo compito chiesto ai bambini è un ritorno alla terra per renderla di nuovo fertile, dove il raccolto è un frutto prezioso coltivato nel giardino della speranza, pieno di alberi solenni, pieno di stupore per la bellezza che ci circonda. Eppure, lettore, c'è chi ancora si ostina a definire ozioso il sognatore, il bambino che medita sulla grandezza del creato (ci sarà fin troppo spazio nella loro vita per la concretezza). Per questo ti chiedo di vedere in questi semplici scritti fogli di grande valore, persino sacri, come tutto ciò che eleva l'animo umano verso l'ambito scopo di diventare padrone del proprio pensiero. Io non sono divorato dalla passione di migliorare gli altri né, tanto meno, di plasmare nessuno. Sono ben conscio che la saggezza pretesa dai bambini è quasi un delitto (l'essere saggio è un'alchimia che non conosco, poiché è opera di sapienti). Ciò che conosco - per averlo sperimentato molte volte - è che un duro lavoro di ricerca fatto nella scuola dell'obbligo - con Maestri che sanno pretendere il moto per accedere alla nobiltà d'animo - può condurre ovunque, ma mai verso la violenza e la sopraffazione, come questi tempi frenetici testimoniano." Ed ecco come ancora oggi emerge il fascino misterioso di questi luoghi attraverso lo sguardo incantato dei più piccoli.

2. IL PROGETTO DI RISTRUTTURAZIONE

Il progetto di ristrutturazione del fabbricato si articola nei seguenti punti:

2.1 - manutenzione straordinaria delle coperture di tutto il fronte nord del palazzo, compresa la Chiesa intitolata alla Madonna di Tirano:

2.2 – Manutenzione straordinaria delle coperture della torretta colombaia:

2.3 – Ristrutturazione dell'ala est del palazzo con formazione di nuovo vano scala e ascensore, recupero ad uso abitativo dell'edificio incompiuto:

2.4 – Manutenzione straordinaria del palazzo cinquecentesco, senza integrazione di impianti tecnologici esclusione fatta per l'impianto elettrico, che rimarrà fuori traccia:

2.5 – Intervento conservativo degli affreschi di facciata.

Nel dettaglio si sintetizzano le linee di intervento come sopra descritte:

2.1/2.2 - MANUTENZIONE STRAORDINARIA DELLE COPERTURE

- Sostituzione dei travetti di copertura con nuovi travetti in castagno di sezione adeguata con lavorazione uso Fiume (tondo sbozzato) nella tinta naturale del castagno, leggermente mordenzato, trattato con impregnatura antitarlo e finitura con olio naturale;
- fornitura e posa di nuovo assito a larghezza variabile, battentato e accostato, stesso materiale e finitura dei travetti secondari
- conservazione delle strutture portanti della copertura costituite da travi miste in quercia e castagno, con la sola sostituzione delle recenti travi in legno oggetto di recenti interventi a "rappezzo" sparsi sulla copertura;
- posa di pannello di coibentazione costituita da pannello ISOTEC appoggiato sul tavolato di legno previa posa di barriere al vapore, guaina bituminosa e copertura in coppi vecchi, con recupero dei coppi esistente, posa di ganci ferma coppo in rame, sostituzione dei canali di gronda e scossaline attualmente in lamiera, con canalerie in rame;

2.3 – RISTRUTTURAZIONE DELL'ALA EST DEL PALAZZO

- sostituzione dei solai di primo orizzontamento costituiti da travetti prefabbricati in cemento precompresso e laterizio in tavelloni di laterizio appoggiati alle murature in laterizio perimetrali con nuovi solai in legno, secondo tipologia e disegno indicato negli elaborati grafici:
- formazione di nuovo solaio a livello di secondo orizzontamento, costituito da travi e travetti in legno, secondo tipologia e disegno indicato negli elaborati grafici:
- realizzazione di nuovo vano scala e ascensore collegante i tre piani, rispondente alle normative di accessibilità per disabili, dotata di struttura autoportante non interferente con la struttura esistente:
- Realizzazione di impianti e servizi igienici fuori traccia, formazione di contro-pareti interne previa stesura di pannello isolante termico rispondente alle vigenti normative:
- stesura di nuove pavimentazioni in cotto antico e/o tavolato in legno antico, serramenti esterni in legno tinta naturale verniciatura ad acqua, porte interne in legno massello tinto bianco, con finiture contemporanee:

2.4 – MANUTENZIONE STRAORDINARIA DEL PALAZZO CINQUECENTESCO

- pulizia generale delle murature previa eliminazione dei rappezzi di intonaco eseguiti in malta di cemento con nuova malta a base di calce, sciabo generale delle pareti interne a calce, recupero degli stipiti delle porte in pietra di Sarnico previa pulizia con bisturi , spazzole di saggina e acqua deionizzata:

- pulizia generale dei soffitti lignei con asportazione del guano, parziale reintegro puntuale con inserti in legno vecchio, sanificazione delle travi con antitarlo a pennello e prodotti antibatterici;

- formazione di nuovo impianto elettrico fuori traccia, con pulsantiere removibili e corpi illuminanti contemporanei da realizzare ai tre livelli del palazzo (terra, primo e sottotetto);

- pulizia generale delle pavimentazioni in cotto a piano terra e primo, integrazione con mattonelle di cotto vecchio ove mancanti, conservazione delle stesse previo lavaggio e finitura con olii naturali (prodotti NON siliconici);

- pulizia generale dei serramenti esterni a piano terra e primo, finitura con vernici all'acqua, pulizia e ripristino della ferramenta di chiusura, integrazione dei serramenti esterni di facciata con nuovi serramenti in legno naturale tinto castagno e finitura con vernice all'acqua;

2.5 – INTERVENTO CONSERVATIVO DEGLI AFFRESCHI DI FACCIATA.

- intervento di conservazione degli affreschi esterni posti sulla facciata sud e sulle pareti della torretta colombaia, previa formazione di tasselli di pulizia, analisi dei pigmenti, consolidamento delle malte superficiali ove risultano evidenti fenomeni di distacco o rigonfiamenti delle malte esistenti.

APPENDICE 1 : ESTRATTO DEGLI ANNALI - ARCHIVIO PRIVATO LANA DE TERZI, presso il palazzo di Colombaro di Cortefranca (Brescia): tratto da - Famiglie di Franciacorta nel Medioevo - Atti della VI Biennale di Franciacorta – 25 settembre 1999 – a cura di Gabriele Archetti

I - Colombaro, Palazzo Lana Ragnoli, Archivio privato Lana de' Terzi, Estratto cronologico ed Annali instrumentan' della famiglia de' Nobili Signori Conti de' Terzi detti de' Lana, Estratto degli istromenti e titoli d'ogni sorte che dimostra una più particolare relazione all'affari della città, anni 1416-1486. Nisi Dominus edijcaverit domum} in vanum laboraverunt qui edijcant eam (Ps 126, al).

1416. Poliza d'estimo di Viscardo Lana Settima Faustini folio 95. Poliza della famiglia ed estimo del nobile Sig. Viscardo Lana de' Terzi e dei suoi discendenti sin a Matteo quondam Antonio Lana de' Terzi nell'anno 1568.

Mazzo primo della poliza d'estimo al n. 1 in forma autentica.

1437, 27 novembre. Atti Antonio Rovati. Li nobili signori Viscardo, Paribono, ed Antonio fratelli Lana col mezzo di arbitri pongono fine alle questioni promosse a causa di loro divisioni ed in forza di questa arbitraria sentenza vengono assegnati a Paribono certi beni mobili, la possessione tutta sul tener di Passirano, Rovato, Coccaglio, Chiari, Castrezzato colli crediti e mobili annessi, la Casa e raggioni pure giacenti nel territorio di Paderno, Saiano, Rovato, Castegnato, Travagliato, colli prati siti a Casoltirolo, Monterotondo, li beni di Paderno comperati da Martino Pitozzi, e da quelli di Ustiano, la pezza di terra in Chiusure acquistata da signori Foresti, la casa nel borgo di san Giovanni in contrada della Fontana de Dolzani acquistata da Bartolomeo Mazzardi, due case, e due orti fuori della Porta di san Giovanni, porzione di beni in Borgonato coi mobili ed utensili ivi esistenti, la fornace poi e il Bosco di Borgonato rimane in proprietà del nobile signor Viscardo colla casa e stalla acquistata da certi Verzii; condannano ancora detto nobile Viscardo a pagare ducati duemilla a detto nobile signor Paribono in tanti crediti, nonché a pagare tutti li debiti, tanto di detto nobile Viscardo che delli nobili signori Paribono ed Antonio, ed a pagar pure altri ducati cento d'oro a a detto nobile Paribono per la dote d'una di lui flglia con mobili ad esso assegnati. In parte poi di detto nobile Viscardo si assegnano li altri beni tutti mobili, ed immobili, boschi, case, orti, raggioni, debiti, crediti; tanto in Brescia che in qualunque territorio esistenti; con dichiarazione, che li beni in Iseo siano di raggione di Barnaba flglio di detto nobile signor Viscardo.

Appar Istromento ossia terminazione in forma autentica nel mazzo primo Istromenti di Città, sive di Brescia al n. 1.

1455,22 gennaio. Atti Gio. quondam Tonino de Rudiano. Il nobile signor Giacomo de' Terzi costituì Clavanti l'illustrissimo signor Console de Quartieri a cui etc. ottiene emancipazione dal nobile signor Viscardo Lana dal quale gli vengono assegnati tutti i beni, case, raggioni, ed altro esistenti nelli territori di Borgonato, Timoline, Provaglio, Coloms o, Nigoline, Mazzano e terre circonvicine, la casa in questa città in contrada della Pallata coll'altre configue e varii crediti e mobili con li patti seguenti cioè: che detto nobile signor Giacomo sia tenuto dare al nobile signor Gio. altro figlio di detto nobile signor Viscardo tanti beni per il valore di L. 2000 planet; sia tenuto pure a pagare alli nobili signori Andrea, Donato fratelli e figlioli di detto nobile signor Viscardo ducati 1000 d'oro per ciascuno cioè L. 3000 ogn'anno per 4 anni continui ed al nobile signor Barnaba altro figlio L. 400 piane t entro due anni dopo la morte d'esso nobile Viscardo; e che li sopraddetti Giacomo Donato ed Andrea sian in solidum obbligati dotare la loro sorella, oltre il debito ancora a detto nobile Giacomo di pagare ad ratam li legati scritti nel testamento d'esso nobile signor Viscardo con altri patti ancora ai quali etc. Appar istromento in forma autentica nel mazzo suddetto al n. 7.

1455, 7 giugno. Atti Emanuele Carrara di Soncino nodaro. Il nobile signor Viscardo Lana d' Terzi fà il suo testamentoq., nel quale istituisce suoi eredi universali li nobili signori dottor Giacomo, Barnaba, Gio. Donato ed Andrea fratelli, suoi figlioli, coll'infrascritte condizioni: rima: c e annualmente

dispensino ai poveri tre quarte di formento e tre zerle di vino. Seconda: lascia a Barnaba la casa da esso abitata, la possessione di Nave e quella in Chiusure di quest città e li mobili allo stesso dati al tempo della emancipazione, la casa in contrada di San Mattia e L. 300 planet, esigibili, mettà dalli nobili signori Gio. e Giacomo, l'altra mettà dalli nobili signori Donato, ed Andrea, tacitandolo così d'ogni prettesa stante che possede lo stesso casa, fornaci e possessioni nel territorio d'Iseo che valgono 1000 *forenorum*, tutti beni datigli da esso testatore, e con alcuni pesi di legati pii ingiontigli, ma di poca rilevanza. ~lascia pure, che mancando qualcuno de sudetti suoi figli senza figlioli maschii, cioè Donato, Andrea e Barnaba, abbiano li nobili signori Giacomo e Giovanni ducati 100 per cadauno e il resto passi nell'altro suo figlio sopravviente, e ciò a scanso di litti. Q:!.at.:t1: lascia ed istituisce eredi li nobili signori Donato ed Andrea, fratelli, della casa abitata da esso testatore, e di altre diverse case, nonché delle possessioni di Concesio, della casa d'Esimo, di Mompiano nella contrada della Fontanella, di Bovezzo, S. Vigilio, Cailina, di [..], Ronco di Guzzago, Padergnone, Rodengo, Ome Saiano, Castegnato con la casa e i mobili in essi luoghi esistenti, eccettuati li prati della Mandolossa, di Sale e di Guzzago, li torcoli, vasi, tinassi ed altri utensili che dovranno restar all'infrascritto altro erede. E se alcuno dei sopradetti fratelli entrasse in Monastero abbia dall'altro ducati 1000 per sua sovvenzione, e se alcuno de medesimi eredi morisse senza figli maschii, succeda l'altro sopravviente e in caso che tutti due morissero senza figlioli maschii, abbia e puossi la signora Antonia moglie di detto nobile signor testatore l'uso frutto dei beni nei modi in questo testamento descritti potendo anco disporre alla sua morte di lire quattrocento planet. Istituisce pure erede il nobile signor Gio. altro di lui figlio delle possessioni di Mazano, salvo quella comperata dalli Morandi, lasciandoli pure li prati della Mandolossa, Sale, Guzzago con li vasi, tinassi e torcoli e tutta ancora la casa in Brescia a riserva di quella in contrada della Pallata. Istituisce erede pur anco il nobile signor Giacomo altro suo figlio delle possessioni di Bornato, Calino, Cazzago, Erbusco, Colombaro, Provaglio, Timoline, Passirano e Fantecolo con le sue onoranze, la possessione in Chiusure di Brescia fuori Porta S. Giovanni contrada dell'Alba, la possessione di Mazzano che fu delli sudetti Morandi, le due case alla Pallata, obbligando il medesimo a dover pagare alli nobili signori Gio., Donato, e Andrea fratelli, e figlii otto tavole di terra per cadauno onde farsi un orto o pure comprarlo in qualche luogo di questa città o nel Borgo di S. Giovanni nonché dover pagare alli nobili signori Donato ed Andrea di lui figlii lire seimilla entro anni quattro, dovendo esser depositata appresso idoneo mercante cosichè arivati detti fratelli all'età legitUilla puossano conseguirli con anco li suoi frutti; e al nobile signor Gio. predetto altre lire duemilla entro un anno, con debito a tutti essi figlii di coadiuvare all'esazione dei crediti. Lascia che a tutte le sue figlie gli sii data al tempo dellor matrimonio una dote conveniente non minore di lire seicento per cadauna con li mobili secondo l'ordine dei Commissari, li nomi dè quali figlie sono Anastasia, Orsola, Affra, Catterina, Margherita, Giovanna, Polisenà, Pacifica ed Maria; rinnova altri legati per l'usufrutto della consorte, ordinando ancora che mancando alcuno di detti suoi figli senza figlioli maschii succedano li altri sopravvienti egualmente salvi li sudetti legati. Lascia pure, che li suddetti figlii eredi non puossano vendere beni immobili se prima non li averanno esibiti alli altri fratelli per lire dieci planet di meno; e finalmente crea per Commissarii li nobili signori Antonio Martinengo Soldato, Pacebono, o Paribono suo fratello, Pietro Chizzola e Zambono de' Terzi. Appar testamento non autentico nel mazzo primo Testamenti al n. 1.

1458,5 maggio. Atti Tonino Mazino di Urcelli nodaro. Il nobile signor Paribono Lana de' Terzi fa il di lui testamento, col quale lascia lire seicento planet a varie chiese e monasteri; lascia alla nobile signora Armelina sua consorte la casa in Brescia coi mobili sita in contrada di Sant'Alessandro, la possessione con casa in Passirano con li mobili e crediti ivi esistenti di cui tutto ne puossa disporre a suo piacere: istituisce erede il nobile signor dottor Geminiano suo figlio legittimo della casa sita in Brescia in contrada della Fontana de Dolzani colla mettà di lui crediti e debiti, di tutte le possessioni, casa e mobili siti in Rovato, Coccaglio e Borgonato il tutto a tacitazione di ogni sua prettesa e nel resto istituisce universale erede il nobile signor Pietro altro suo figlio, cioè in tutte l'altre possessioni e case esistenti in Passirano, Bornato, Monterotondo, [...], Camignone, Valenzano, Saiano, Guzzago, Sale, Paderno, Castegnato e Rodengo colli crediti raggioni d'acqua etc. Fa un prelegato al sudetto nobile signor Pietro di lui figlio d'una pezza di terra in Chiusure di questa città in contrada del Molino, e di tutte le altre case di Brescia e d'altra casa sita in Chiusure contrada di San Giovanni colla mettà d'ogni sorte di crediti, con reciproca sostituzione tra li due fratelli sudetti. Mancando uno d'essi con figlia siano dotate dell'altro erede e mancando tutti due senza figli lasciando sola figlia passi in essa la quarta parte di detto patrimonio oltre la loro dote, un'altra quarta parte passi nell'Ospital grande, altra simile alla parentela masculina di detto testatore e

l'altra quarta parte nella figlia di detto testatore con eguali porzioni e con l'obbligo a questa di dar lire quattrocento planet a otto putte da maritarsi; proibisce finalmente detto testatore alli suoi figlioli e loro eredi qualunque vendita o contratto che diminuisca il di lui patrimonio. Appar testamento non autentico nel mazzo primo de testamenti al n. 2.

1486,30 agosto. Atti Giacomo Scovoli nodaro e registrato per Giacomo Gualteri nodaro e registratore sotto li 11 ottobre 1486. Li nobili signori Luca e Scipione fratelli, figli ed eredi del nobile signor Gio de' Terzi desiderando formare le loro divisioni dei beni tutti comuni concordemente formano delli medesimi due parti con varie condizioni ed inter cetera che le porzioni rispettivamente assegnate siano senza obbligo alcuno di manutenzione: la prima parte però contiene la casa paterna ove il padre morì, tutti li beni mobili ed immobili in Mazzano e in Pedemonte col livello donato al comun di Mazzano e Canonici del Duomo e con sua porzione di crediti. La seconda parte poi è composta della casa ove morì il q. signor dottor Giacomo zio con tutti li beni mobili ed immobili situati nel territorio di Borgonato e territori circonvicini coi crediti e livelli, con la casa in Iseo acquistata dal Verzella, le case e possessioni comperate da Domenico di Avararia con le condizioni sopra ciò spiegate, poi il cortivo posto in Virle con varie pezze di terra: dalle quali due parti esso nobile signore Scipione accetta la seconda con onere ed onore e con obbligo di dar 250 ducati alla prima parte che viene accettata dal nobile signor Luca, anzi per esser il medesimo debitore al ridetto suo fratello di ducati 750 per la sua parte di dote di cui n'era responsabile verso il fratello ne paga 500 uniti al di lui credito predetto formano il reciproco pareggio facendosi così reciproca liberazione. Vedi istromento non autentico nel mazzo primo istromenti Lana per Brescia al numero 14.

II - Colombaro, Archivio privato Lana de' Terzi, Estratto cronologico ed Annali instrumentari della famiglia de' Nobili Signori Conti de' Terzi detti de' Lana, Istromenti e titoli appartenenti ai beni esistenti in Borgonato, e territori circonvicini, anni 1429-1578.

1429, 21 luglio. Franceschino Baruffi di Lograto nodaro e cittadino di Brescia e registratore della Magnifica Città li 22 agosto predetto. Il Serenissimo Principe Francesco Foscari con Ducale 1 luglio 1429, impone agl'illustrissimi ed eccellentissimi signori Rettori di Brescia d'eseguire l'intenzioni e deliberazioni prese dal Principe predetto sopra il soddisfare quelli cittadini fedeli bresciani a quali fu promesso dare di quelle possessioni e beni dei ribelli di essa città ossia dell'entrata o prezzo di essi, ricavabile dalla loro vendita e ciò sino alla summa di ducati 13000: nel modo ed ordine raporto al vendere ed assegnare spiegato in altre anteriori lettere rilevatosi dal Principe Serenissimo predetto che detta liberazione era rimasta arrenata tanto per [....] il conteggio seguito l'anno 1428 che per altra causa obbliga però con dette ducali ad eseguire esse vendite ed assegni per l'offerta predetta. In esecuzione delle quali li predetti eccellentissimi signori Rettori vendono alli providi uomini Pietro quondam Benedetto Gandino ed Viscardo Lana, cittadini ed abitanti in Brescia, tutti li beni infrascritti giacenti sopra il territorio di Borgonato, che furono delli quondam Giacomo e Giovanni d'Iseo fratelli ribelli del Serenissimo Dominio, per la qual ribellione furono alli medesimi essi beni confiscati e ciò per il prezzo di L. 2200 planet pagabili entro un anno dovendosi diffalcare da essa summa quella quantità di denari che detti compratori devono avere dal Serenissimo Dominio di Venezia di quelli 8000 ottomilla ducati da distribuirsi tra quelli che comperarono beni dal magnifico signor Pandolfo Malatesta fu dominatore di Brescia, e quelli dei quali in avanti erano essi beni. Quali beni sono una pezza di terra aradora in contratta di Campagnola di più 36 circa, altra boschiva in contratta dei Ceradelli di più 10, altra arradora in contratta delle Valli di più 5, altra arradora e prativa in contratta delle Case dei Obici di più 12, altra arradora e prativa in contratta dei Prati Dugali di più 12, altra arradora e prativa in contratta dei Finassi di più 20. Appare istromento non autentico nel mazzo primo istromenti di Borgonato al n. 1.

1459,4 aprile. Ducale del Serenissimo principe Pasqual Macipetro. Rimasto essendovi un residuo di possessione erano di ragione di Giacomino e Giovanni d'Iseo ribelli situati sopra il territorio di Borgonato in varie pezze di terra ascendenti a circa 340 più parte arradora, parte vidata, parte prativa, parte boschiva, quali beni sono il residuo di quelli stati deliberati al quondam signor Viscardo Lana e don Pietro Gandino cittadini di Brescia che furono più 440 circa come da istromento 1429 21 luglio ed essendo stato ordinato l'incanto anco del residuo d'essi beni con

condizione che li frutti ed entrate de medesimi siano esenti dall'imbottato fu anco deliberato, dopo vari esperimenti, li 19 dicembre 1457 al signor Pellegrino di Verona per planet L. 4500. Ma il nobile signor dottor Giacomo de' Terzi Lana apellato avendo l'incanto e vendita predetta avanti il Collegio e quivi disputata la causa sopra gli meriti e demeriti di essa vendita, presente nobile signor dottor Giacomo Lana agente per sè ed in nome delli signori Paribono, Bortolino e fratelli figli del quondam signor An toni o Lana de' Terzi fu deciso il taglio di essa vendita cosichè con la presente Ducale viene commesso alli eccellentissimi signori rettori di poner in possesso li suddetti nobili signori Lana de beni predetti. Appare istrumento non autentico nel mazzo primo istromenti di Borgonato al n. 2.

1465, 7 luglio. Atti Guido Papa dè Cattanei nodaro in Colombaro. Il nobile signor Bortolino figlio del nobile signor Antonio Lana de' Terzi agente anco in nome de *suoi* fratelli dà da lavorare a don Zambone Trotta di Bornato una di lui possessione indivisa fra detti fratelli nel territorio di Borgonato con Capitoli. Appare istrumento autentico nel mazzo primo istromenti di Borgonato al n. 3.

1466, 18 gennaio. Atti Luca Guatteri nodaro in Brescia. Il nobile signor dottor Giacomo de' Terzi Lana compra da Maffeo quondam Tonino Lissignoli da Provaglio per sè e come procuratore di Tomaso suo fratello una pezza di terra arra dora giacente sopra il teritorio di Borgonato in contratta delli Spinelli de tavole 104 con tutte le sue ragioni, e ciò per il prezzo di L. 10 plane t al più cosichè rileva L. 10:8 planet pagate subito. Appare istrumento autentico nel mazzo primo istromenti di Borgonato al n. 4.

1471, 27 aprile. Atti Giorgio dè Milano nodaro in Brescia. Il nobile signor dottor Giacomo de' Terzi Lana fa transazione con Bortolino Emanuele e Pasco fratelli figli ed eredi del quondam nobile signor Antonio de' Terzi Lana sopra pretesa che aveva detto signor Giacomo di risarcimento d'esser fatto in Venezia nel diffender li beni in Borgonato. Appare istrumento autentico nel mazzo primo istromenti di Borgonato al n. 5.

1473, [.]. Atti Luca Guatteri nodaro in Brescia. Il nobile signor dottor Giacomo de' Terzi Lana essendo creditore verso li nobili signori dottori Geminiano e Pietro fratelli quondam Paribono de' Terzi Lana suoi cugini di ducati 64 d'oro e L. 38 planet per quali tra detto quondam signor Geminiano era nata arbitraria con detto signor Giacomo posta in atti di Tonino Martinengo nodaro li 28 aprile 1468 ed altra L. 80 planet che detto Geminiano fu condannato a pagare con sentenza dal nobile signor dottor Troiano Avogadro contro B.a oltre le spese di L. 70 rogata da Giovanni da Rodengo nodaro 16 febbraio 1679 per quali crediti che uniti ad altre varie summe fanno L. 1547:10 planet le assegnano vari beni in Borgonato ad essi toccati nelle divisioni 27 novembre 1307, cioè una casa con ara ed orto e due varie pezze di terra in tutto di più 54 circa. Appare istrumento autentico nel mazzo primo istromenti di Borgonato al n. 6.

1476, 26 gennaio. Atti Bortolino Orizio nodaro in Provaglio. Il nobile Bortolino quondam nobile signor Antonio Lana de' Terzi signori compra dalli domini Vignato, Cesarino e Bartolomeo fratelli, figli del quondam Bettino Vignardi di Rovatto abitanti in Provaglio una pezza di terra parte prativa, parte aradora e salesiva sitta sopra il territorio di Borgonato e Provaglio in contratta della Castagna Rotonda di più 1 tavole 33 con tutte le sue ragioni per il prezzo di L. 63:3:6 planet cadente all'atto di quest'istrumento. Appare istrumento autentico nel mazzo primo istromenti di Borgonato al n. 7.

1477, 6 agosto. Atti Cristoforo Conforti nodaro abitante in Brescia. Il nobile signor Emanuele quondam Antonio de' Terzi agente per sé e come curatore delli nobili signori Bortolino e Pacio suoi fratelli nonché del nobile signor dottor Giacomo de' Terzi nonché in nome de tutti li rispettivi coloni della terra di Borgonato si produce in atti di un nodaro dichiarando che avendo presentato a Girolamo Comilitone fante dell'Eccellentissimo Capitano di Brescia li bollettini de pagamenti fatti domandando che non si dovessero condur via li bovi alli suoi massari di Borgonato, mentre il resto del debito si sarebbe soddisfatto obbligandosi anco di supplire a tutte le mercedi dovute alli ufficiali, perché non seguisse l'asporto di detti bestiami, protestandone in caso diverso tutti li danni al che fu risposto dal detto ministro che li ordini che teneva dall'eccellentissimo Capitano non permettevano tale indulgenza e che quindi doveva condur seco le bestie predette. Appare istrumento autentico nel mazzo primo istromenti di Borgonato al n. 8.

1486,27 gennaio. Atti Paolo Scovoli nodaro in Brescia. Insorta ora questione tra li nobili signori Luca e Scipione fratelli figli ed eredi del nobile signor Giovanni de' Terzi loro padre nonché eredi beneficiati del quondam nobile signor Giacomo de' Terzi loro zio da una parte e Giovanni figlio ed erede Foresto di Foresti dall'altra per quello che prettendevano essi fratelli de' Terzi con mandato fatto a detto signor Giovanni Foresti da parte degli Illusterrimi signor consoli de' Quartieri perché dovesse pagare a detti fratelli de' Terzi ducati 156 e capretti 13 per affitto livello di anni 13 d'una casa in Iseo come pure dimandavano con altro mandato Consiglio Mercantile per altre pretese ascendenti a L. 350 alle quali pretese asserisce detto Giovanni Foresti non esser tenuto, desiderando però esse parti troncar e transiger esse liti fatto un amichevole calcolo di tutti li conti dal quale risultò detto Foresti debitore di L. 715 circa, quali promette pagare entro febbraio 1486, ciò in saldo d'ogni immaginabile prettesa. Appare istromento non autentico nel mazzo primo istromenti di Borgonato al n. 9.

1486, 2 novembre. Atti Antoniolo Urandi nodaro di Bovezzo detto Bovezzino registrato da Giacomo Guatteri li 24 dicembre di detto anno. Vedi memoria scritta al folio [. . .] del libro intitolato Fondamenti della casa in città Beni in Virle nel mazzo primo d'istromenti di città al n. 19. Il nobile signor Luca de' Terzi Lana quondam Giovanni compra da Daniele quondam Rainino Caprioli 5 pezze di terra situate sul territorio di Borgonato, la prima in contratta dei Prati ossia Mancapà di più 3 tavole 50, la seconda in contratta dopo il Dosso del Castello di più 5 circa, la terza in contratta delle Case degli Obici di più 2 circa, la quarta in contratta delle Valli di Bornati di più 8 circa e parte d'altra in contratta degli Spinelli pervenute in esso Caprioli in forza di detto in pagamento fattogli dal nobile signor Pietro quondam Pariboni de' Terzi Lana 3 marzo 1483 atti suddetti con tutte le sue ragioni e per il prezzo di 114 ducati d'oro pagati subito. Appare istromento non autentico nel mazzo primo istromenti di Borgonato al n. 10.

1486,4 novembre. Atti Antoniolo Urandi nodaro di Bovezzo detto Bovezzino, vedi memoria scritta a foglio 80 nel libro intitolato Fondamenti C. nel mazzo Primo Istromenti di Città al n. 19. Il nobile signor Pietro Lana quondam nobile signor Paribono vende al nobile signor Luca quondam Giovanni Lana de' Terzi una pezza di terra arradora sita sopra il territorio di Borgonato in contratta dei Limari, a livello, di più 21 con tutte le sue ragioni e ciò per il prezzo di ducati 330 dovendo il prezzo rimaner appresso detto signor Luca all'effetto che possa anco dal signor Giovanni Passirano esser usato il beneficio di rilevar e riaver certe pezze di terra site sopra il territorio di Passirano. Appar istromento autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 11.

1487, 26 aprile. Atti Antonio Scovolo nodaro in Brescia. Essendo alias per la signor Tonelina fu moglie del nobile Paribono Lana de' Terzi col di lui testamento state lasciate L. 600 planet all'Ospedal Grande di Brescia ossia al Consorzio di S. Spirito e dovute per il nobile signor dottor Geminiano e Pietro fratelli e figli di detta signora Tonelina come dal detto testamento rogato da Tonino Maggi nodaro 3 dicembre 1462 qual debito per la morte di detto Geminiano senza figli passò nel detto Pietro di lui fratello al quale essendo stato fatto mandato ed istanza dal detto Ospedale da parte dell'Eccellentissimo Podestà perché detto Pietro pagasse L. 420:11:5 per resto di detto legato, inerendo al quale furono anco ad istanza di detto Ospedale posti li beni di detto Pietro all'estimo al quale furono assegnati per il capitale, frutti e spesa gli infrascritti beni del quale detto Ospedale non apprese il possesso. Col presente Istromento poi il nobile signor Luigi Caprioli massaro di detto Ospedale dà e vende al nobile signor Luca quondam nobile signor Giovanni de' Terzi Lana una pezza di terra arradora evitata sita sopra il territorio di Borgonato in contratta della Ganza di più 8 tavole 14 terra aradora e parte prativa in contratta dei Prati de' Grigoli con tutte le sue ragioni per il prezzo di L. 446:3:6 planet pagate all'atto dell'istromento. Appar istromento autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 12.

1487, 1 novembre. Atti Antoniolo Viandi di Bovezzo nodaro. Il nobile signor Luca quondam nobile signor Giovanni de' Terzi Lana da Daniel de' Caprioli nel quale in forza del dato in pagamento fatto per il nobile signor Pietro quondam Paribono Lana de' Terzi erano passati gl'infrascritti beni coll'istromento rogato dal nodaro suddetto, cioè una pezza di terra aradora prattiva sita nel territorio di Borgonato in contratta de' Panni di più 1 tavole 50, altra parte aradora, parte prattiva e parte vidata sita ut supra in contratta delle Case dopo i Dossi del Castello di più 5 circa, altra sita ut supra in contrada delle Case degli Obici di più 2 circa altra aradora e parte prativa in contrada

delle Valli di piè 8 circa tanta parte d'una pezza di terra sita ut supra in contratta delli Prandelli per il valore di L. 42: 15 planet e ciò per il prezzo di ducati 14 d'oro pagabili subito. Appar istromento autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 13.

1488, 17 settembre. Atti Baldassar de Ello nodaro. Li 10 marzo del presente anno li nobili signori Bortolino ed Emanuele fratelli, figli ed eredi del quondam signor Antonio de' Terzi nonché il nobile signor Luca e Scipione fratelli ed eredi in parte del quondam signor dottor Giacomo de' Terzi costituirono ed ordinarono il signor Pace fratello di detto signor Bortolino ed Emanuele loro procuratore a far con deposito nel Magistrato Sopracastaldo nella serenissima Dominante di Duc. 660 d'oro ed altri ducati 40 d'oro per miglioramenti a spesa ed istanza di detti costituenti computati altri ducati 18 nper ottenere l'esecuzione d'una sentenza nata per li nobile signor Giudici della Curia del Foro a favore di detto signor Giacomo e Bortolino e fratelli ed eredi del quondam Bettino da Crema sopra le restituzione di certi beni posti nel territorio di Borgonato alias stati venduti al pubblico incanto dagli'illustrissimi signori Provisori sopra le ragioni di Camera a suddetto Bettino, il qual deposito non avendo potuto aver effetto perciò detto signor Luca desiderando relevare la sua rata e porzione del detto deposito affiOchè non perisca, temendo che detti signor Sopracastaldi ricusino di ristituirle detta porzione con la scusa che quantunque detto deposito conti ancora col nome del medesimo niente meno non è specificata la sua porzione e quantità protesta però detto nobile signor Luca a detto nobile signor Pace avanti il nobile signor Gasparo Bellacati giudice, alla ragione che debba specificatamente confessare e dichiarare quanta sia la porzione stata depositata per conto di detto nobile signor Luca nel detto deposito di ducati 700 affl Ochè possano valersene per esigirla dal magistrato suddetto promettendogli in caso diverso il ristoro di tutti li danni. Appar istromento autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 14.

1488, novembre 17. Atti Cristoforo Conforto. Il nobile signor Luca quondam Gio. quondam Viscardo Lana compra da Pietro quondam Paribono Lana un cortivo con due pezze di terra di piè 22:1 sul tener di Borgonato. Appar istromento autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 15.

[...], **26 maggio.** Atti Cristoforo Conforto. li nobile signor Luca descrive l'istromento 26 maggio 1489 atti Cristoforo Conforto di rettifica fatto da Pietro Lana quondam Paribono degli acquisti fatti in Borgonato prima di un cortivo e 7 pezze di terra all'effetto in ogni caso si sappia come siano state acquistate. Appar istromento autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 16.

1489, 6 ottobre. Atti Nicolino Vignola nodaro. Il nobile signor Luca Lana compra da Stefano Boneso una pezza di terra di piè 7 per il prezzo di ducati 10 al piè, appar istromento 6 ottobre 1489, atti Nicolino Vignola nodaro, la minuta del quale è nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 17.

1490, 3 marzo. Atti Giovanni Pietro Motara nodaro. Il nobile signor Luca Lana compra da Daniel Capriolo una pezza di terra in contratta delle Spinelle sive Castagna Rotonda sul tener di Borgonato. Appar istromento autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 18.

1491, 17 febbraio. Atti Ettore Ganassoni nodaro. Il nobile signor Luca Lana compra da Lorenzo quondam Giovanni di Lograto 4 pezze di terra sul tener di Borgonato, una in contratta del Ceradello di piè 4, altra in contratta di Mancapan di piè 1 tavole 86, altra in contratta della Valle di Calini di piè 3, altra in contratta di Ceradello di piè 1 tavole 36, et alcune ragioni di recuperar altri beni e ciò per il prezzo di ducati 130 in tutto. Appar istromento autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 19.

1491,20 aprile. Atti Francesco Trevisano nodaro curiale. La nobile signor Maurocena vedova quondam nobile Sign. Dr Giacomo Lana de' Terzi riceve assegnazione e dato in pagamento fattogli dalli nobili Giudici Delegati a saldo del suo credito che è ducati 500 d'oro per dote e controdote della medesima nei beni infrascritti, cioè una pezza di terra di piè 27 prativa sita in Provaglio in contratta della Lana, qual fu stimata ducati d'oro 500, ed altti;a di piè 1 in detta contratta per saldo delle spese e dell'abito vedovile ed ogn'altra pretesa al possesso delle quali vien posta esecutivamente a lettera del Serenissimo Dominio veneto unite ad esso istromento. Appar istromento non autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 20.

1491,21 aprile. Atti Ettore Ganassoni nodaro. Il nobile signor Pietro quondam Paribono de' Terzi ossia de Lana vende al 'nobile signor Luca quondam Giovanni de' Terzi ossia de Lana una pezza di terra arradora e parte vitata sita sopra il territorio di Borgonato in contrada di Ceradello di piè 2 circa e ciò per il prezzo di ducati 24 d'oro in tutto pagati subito. Appar istromento autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 21.

1494,15 aprile. Atti Giulio Trivella della Torre. Il nobile signor Emanuele Lana de' Terzi investe a livello enfiteotico all'uso di Brescia il nobile signor Scipione quondam nobile signor Giovanni Lana de' Terzi degl'infrascritti beni in Borgonato, cioè di un cortivo domenicale e colonico di una pezza di terra arradora e vitata in contratta de Manteghetti di piè 4 circa, d'altra in contratta della Riva di piè 9 circa, d'altra prattiva in contratta della Fontana di piè 4 circa, altra in contratta delli Dosselli detta la Fontana di piè 1, altra arra dora e vitata in contratta dei Chiosi della Fontana o Castagnole di piè 12, altra in contratta dei Chiosi Baratti di piè 3 circa, altra aradora in contratta Vomeri Magni o del Fonte in più tornidure di piè 35, altra arradora in contratta della Val di Calino di piè 4 circa, altra aradora in detta contratta di piè 1, altra prativa in contratta della Lipa di piè 1, ascendendo in tutto a piè 78; e tutti quelli altri beni stabili case, vitti, aque, acquedotti, onori, onoranze, ragioni e preminenze spettanti a detti nobile Venditori senz'obbligo alcuno di manutenzione ma soltanto posto esso aguisitore nel luogo e ragioni del venditore per l'annuo livello di L. 135 planet potendo entro 10 anni affrancarsi da tale livello col pagamento di L. 2700 planet. Appar istromento non autentico ~el mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 22.

1496, 18 giugno. Atti Comino de Brandico nodaro in Brescia. Il nobile signor Scipione quondam Giovanni de' Terzi Lana compra dal nobile signor Giovan Francesco quondam nobile signor Pietro Bargnani l'infrascritti beni siti in Borgonato, cioè una pezza di terra parte aradora e parte vidata chiamata il Lograto di piè 35 circa, altra pezza di terra aradora e vidata chiamata li Castagnoli di piè 60 circa, altra pezza di terra ara dora e vidata giacente sopra detto territorio chiamata Castagna Rotonda di piè 60 circa con tutte e cadaune sue ragioni e per il prezzo di ducati d'oro 3100, della qual summa detto nobile signor Scipione possa adoprare L. 240 per recuperare piè 10 in 2 pezze di terra di detti beni che furono dati in pagamento ad Agostino da Crema ma posseduti da Aloisio Lonato con promessa di manutenzione di essi beni e sue ragioni. Più in conto d'esso prezzo cede a detto nobile signor Giovan Francesco la ragione ed azione d'esigere e conseguire da Bortolino Martinengo confettore in Brescia il capitale di L. 5000 planet coll'annuo livello di L. 250 e da Battinello di Zeno abitante in Erbusco ducati 1200 da L. 3 plane t per caduno con l'annuo livello di ducati 60 e per il resto ch'è di L. 770 planet le paga all'atto dell'istromento suddetto ratificato anch'esso contratto da Giovanni Pietro quondam Agostino de Bressi da Crema. Appar istromento non autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 23.

1497, 17 maggio. Atti Giacomo Francesco della Torre nodaro in Brescia. Il nobile signor Scipione quondam Giovanni de' Terzi Lana investe a livello perpetuo enfiteutico il nobile signor Alessandro figlio del nobile dottor Tonino de Gezis di Calino di varie pezze di terra sopra il territorio d'Iseo, cioè d'una pezza di terra prattiva in contratta della via del Maiaro o Baifreda di piè 5 circa, altra prativa in detta contratta di piè 7 tavole 33, altra prattiva giacente ut supra di piè 1 e tavole 3 piedi 9; cosichè ascendono in tutto a piè 13 tavole 36 con tutte le sue ragioni sì d'acque che di qualunque altra categoria e ciò per l'annuo enfiteotico livello di L. 22:4 potendosi affrancare pagando planet L. 443:17 entro anni 2 con l'obbligo di manutenzione. Appar istromento non autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 24.

1497, 15 novembre. Atti Giacomo Francesco della Torre nodaro in Brescia. Il nobile signor Scipione quondam Giovanni de' Terzi Lana investe a perpetuo livello enfiteotico il nobile signor Alessandro figlio del nobile dottor Tonino de Gezi di Calino nel possedimento di una pezza di terra prativa giacente sopra il territorio d'Iseo in contratta del Maiaro di piè 12 con tutte le sue ragioni d'acque e d'ogni altra cosa e con l'obbligo di manutenzione e per l'annuo livello enfiteotico di lire 22 soldi 7 potendosi entro anni 3 avvenire affrancarsi da esso livello pagando L. 447, in conto di qual prezzo assegna a detto nobile Scipione una pezza di terra sita in Borgonato in contratta del Pradello di tavole 144 per il prezzo di L. 93:12 planet con tutte le sue ragioni come pure paga in contanti L. 153:4 planet cosichè tutte due esse somme formano L. 247:4 diffalcandosi perciò anco il livello predetto. Appar istromento non autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 25.

1517,28 settembre. Atti Francesco Pulusella nodaro. Gli nobili signori deputati ed eletti alla unione de stabili del venerando Ospitale con la facultà come in dette parti vendono al nobile signor Zaccaria figlio ed agente in nome del nobile Scipione Lana suo padre la terza parte delle infrascritte pezze di terra, cioè una pezza di terra prattiva sita sopra il territorio di Borgonato in contratta della Valle, altra sita ut supra in contratta di Mancapa di piè 5 e tavole 10, altra in contratta di Ceradelli di piè 1 e tavole 25, altra sita ut supra contigua di piè 2 e tavole 25, altra arradora vicina alla Chiesa di piè 4, un cortivo in contratta di Mancapa con tutte le sue ragioni per il prezzo di L. 300 planet pagato subito. Appar istromento autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 26.

1530, 28 ottobre. Atti Antonio Gandino. Il nobile Teseo Terzi Lana acquista da Giovanino detto Miri Zoanne Zambon Faustino figlio di Viviano fratello dei detti Zamboni di Ceratto Bergamasca molte pezze di terra sul tener di Colombaro di piè in tutto 127:16 con alcuni livelli per L. 13000 e con tutte le ragioni. Appar istromento 25 ottobre 1530, atti Antonio Gandino.

1531,26 agosto. Atti Giovanni Cristoforo San Gervasio. L'anno 1512 Giovanni Pietro quondam Bettino de' Bressis di Crema fece il suo testamento in atti dal signor Antonio Tapponi nel quale lasciò al reverendo signor don Giovanni Gilberti di Rezato ducati 1100 con le condizioni in detto istromento contenute, qual religioso morto, fatto però prima in atti suddetti il suo testamento, col quale istituì erede Domenico suo fratello sostituendo a questo li signori Valerio, Angelo e Gilberto fratelli e figli di detto signor Domenico COn condizioni che dovessero far celebrare una messa quotidiana e perpetua nel solo caso però che si potesse eseguir la sentenza di sua Eccellenza Andrea Loredano Podestà di Brescia dell'anno 1504 nata a favor del sopradetto signor Giovanni Pietro ed essendo che li Reverendissimi signori Canonici del Duomo di Brescia legatari di detto signor Giovanni Pietro di L. 200 planet fecero poner certi beni all'estimo giacenti in tener di Borgonato come beni erano di ragione del nobile signor conte Scipione Lana ma al medesimo stati evinti dal detto signor Giovanni Pietro in esecuzione di essa sentenza, lodato dall'eccellentissimo Console de 40 c.N. e detti Gilberti presero in pagamento una pezza di terra chiamata il Lograt di piè 35 circa altra pezza di terra chiamata le Castagnole per piè 26 circa come dall'istromento rogato da Giovita Colosetti nodaro in Provaglio ed intendendo perciò detti Gilberti di vender essi beni cercarono esser presenti li nobbili Giovanni, Cesare, Girolamo, Zaccaria e Giacomo fratelli e figli di detto nobile Scipione come anco segui, cosichè li signor Domenico e Valerio Gilberti agenti per sé ed in nome delle figlie e di detto quondam Angelo, vendono a detti nobbili Lana li suddetti beni con tutte le sue ragioni e col peso di far celebrare una Messa quotidiana o perpetua a nome di detto testamento con patto che detti nobili Lana rilascino un credito di L. 900 planet che hanno con essi Gilberti e che oltre ciò paghino altre 500 piane t da esser investito in un fondo cauto o assegnar tanti beni ad arbitrio di amici altrettanto pagar l'annuo frutto del 5% e per tutto quel resto che potessero valere di più essi beni dati ad essi nobili Lani lo donano e rinunciano alli medesimi a Condizione che se detti nobili figli di detto signor conte Lana non potessero conseguire detti beni nOn siano nè anche obbligati nè alla Messa nè ad altro . . Appar istromento autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 28.

1533, 30 settembre. Atti Placido Caprone nodaro in Brescia. Li nobili signori Giovanni e Giacomo fratelli quondam nobile signor Conte Scipione Lana vendono al signor Aureglio quondam signor Antonio Lodetti una pezza di terra prattiva ed arboriva sita sopra il tener di Provaglio in contratta delle Lame di Sotto di pertiche 11 con tutte le sue ragioni per il prezzo in tutte di L. 403 planet, 304 de quali furono scosse dal detto nobile signor Giacomo ed il resto fu scosso dal detto signor Giovanni, le guali predette 304 furono pagate a detto nobile signor Giacomo per la ricupera per esso fatta della pezza di terra suddetta che era ad esso nobile Giovanni stata assegnata dal nobile Scipione suo padre nell'istromento d'emancipazione fatta coll'istromento rogato dal signor Gerolamo Piacentino nodaro ed ivi venduta al suddetto nobile suo padre per dette L. 304 con patto di recupera e come dall'istromento di detta vendita rogato dal signor Alessandro Lana nodaro quali L. 304 erano d~nari per detto nobile signor Scipione cavati dalla dote dalla nobile signora Catterina moglie di detto nobile signor Giacomo e ciò con l'obbligo di manutenzione e con la piaggeria del nobile signor Bartolomeo quondam Giovanni Fenaroli ipotecando a soglievo del medesimo una casa in Iseo in contratta del Dom. Apparistromento non autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 29.

1534, 1 luglio. Atti Pompeo dalli Orzi nodaro. Gli nobili signor Luca padre, poi Teseo e Carlo figli Lana, essendo molestati dal venerando Ospitale Grande ed altri sulla proprietà di varie pezze di terra in Borgonato vien il tutto transato con l'istromento 1 luglio 1534, atti suddetti.

1534, 17 novembre. Atti Cristoforo Chizzola nodaro. Il signor Giacomo quondam nobile signor conte Scipione de' Lani vendono al signor Giuliano quondam dottor Giacomo Fenaroli abitante in Brescia una pezza di terra sita in Provaglio in contratta di Riviera di piè 2 tavole 72 per il prezzo di L. 321 in tutto pagate all'atto dell'istromento. Appar istromento non autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 31 .

1535, 16 settembre. Atti Bartolomeo Codeferrini da Riva. Avendo il nobile signor Cesare quondam nobile signor conte Scipione Lana cittadino ed abitante nella città di Brescia tempo fa venduto alli nobili signor Girolamo, Zaccaria e Giacomo fratelli di detto signor Cesare una pezza di terra aradora, vitada sita sopra il territorio di Borgonato in contratta de' Ronchi di piè 3, de quali 1 spetta ed è di ragione di detto nobile signor Zaccaria ma avendo sulla ricerca di detto signor Cesare anco detto signor Zaccaria fatto tra di loro concambio dell'infrascritta pezza di terra cioè detto signor nobile Cesare dà a detto signor Zaccaria una pezza di terra prativa sita sopra il territorio di Provaglio in contratta della Lama di piè 1 et all'incontro detto Zaccaria dà ad esso signor Cesare il sopraddetto piè di terra inchiuso in detta pezza di terra sita in Borgonato in contratta dei Ronchi fu alias venduta per detto signor Cesare a detti fratelli Lana come nell'istromento rogato dal signor Antonio Gandino nodaro. Appar istromento autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 32.

1536 circa. Lana nobile [...] che con codicillo fa legato alle venerande Scuole di Borgonato obbligandolea dar ogni anno a due putte che si maritano piccole L. 51:3. Vedi uno stralcio estratto da signor 'Domenico Savelli nodaro in Monterotondo e cancelliere d'esse Scuole delle doti pagate. Appar stralcio nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 33.

1539, 17 maggio. Atti Antonio Bonfadino nodaro in Timoline. Giovanni quondam Donato Manera abitante in Borgonato vende a Filippino quondam Matteo Stroppa una pezza di terra arradora prativa sita ut supra in contrada de [. . .] con tutte le sue ragioni e per il prezzo di L. 100 e 2 planet pagato all'atto dell'istromento. Appar istromento autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 34.

1542, 26 giugno. Atti Annibale Bornati. Il signor Giacomo quondam nobile signor conte Scipione Lana de' Terzi vende a Giacomo figlio del quondam Antonio Bracchi ed a Pietro suo nipote figlio del quondam Francesco agenti anche in nome di Andrea fratello di detto Giacomo, e Salvatore e Lodovico fratelli di detto Pietro e di Marco, Giovanni Antonio, e Sovatino e Angelo detto Rizzi fu fratello di detto Giacomo Bracchi, d'una pezza di terra in Borgonato o nelle sue vicinanze in contratta de Bonfadini vicine alle regioni della Chiesa di Timoline di piè 3 e tavole 85, piedi 67 che detratto un ingresso di tavole 3 resta di giusta misura piè 3 tavole 82 piedi 11 per il prezzo di L. 120 plane t al piè ascende in tutto a L. 458:8 planet pagate all'atto di quest'istromento. Qual summe detto signor conte Giacomo intende convertirle in pagamento del debito che ha con le nobili signore Mariangela e Mattea sorelle figlie del quondam nobile signor Pietro Bando nobile Veneto per occasione d'un componimento seguito tra le medesime e certi Brestivui suoi autori da una e detto nobile signor Giacomo e fratello per causa de beni di essi nobili signori Lana esistenti sopra il territorio di Borgonato qual componimento fu accordato in Ducati N. 1800 in città di Venezia. Appar istromento non autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 35.

1550, 13 ottobre. Atti Pompeo Capitanio Muzzio nodaro in Brescia. Il nobile signor Mario gronda Giovanni Lana investe a livello all'uso di Brescia il nobile Alfonso suo fratello d'una pezza di terra arradora e vidata sita sopra il territorio di Borgonato chiamata la Riva di piè 5, altra pezza di terra arradora e vidata detta li Quindici Piò di piè 5, altra arradora e vidata ut supra in contratta de Ronchi di piè 5 circa, altra sita sopra il teren di Trobiato prativa in contratta della Formica di piè 3 e mezzo circa, altra pezza di terra arradora sita ut supra in contratta delle Fornaci di piè 2 circa, altra arradora sita sopra il territorio di Borgonato in contratta dei Logratti di piè 12 circa, altra pezza di terra arradora in contratta suddetta di piè 3 circa, la porzione spettante di un cortivo, con casa

ara brolo ed orto comuni con Anibale e Prospero suoi fratelli siti in detto territorio in contratta delle Fornaci, della porzione di torcolo con suo casamento ed utensili sito ut supra Comune ut supra, ed altra pezza di terra in contratta della Chiesa di pertiche 1 circa con tutte le sue ragioni per l'annuo livello di L. 260 planet puotendosi affrancare con L. 5200 entro 12 anni. Appar istromento autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 36.

1559,9 ottobre. Atti Giovanni Antonio Asiletti nodaro in Brescia. Il nobile signor Giacomo quondam nobile signor conte Scipione de Lani vende al signor Giovanni Paolo Ghosio agente in nome del signor Tomaso quondam Savoldo Oldofredi una pezza di terra prattiva sopra il territorio di Provaglio in contratta de Pedergrassi di più 5 tavole 70 con tutte le sue ragioni massime d'acque per il prezzo di L. 200 al più cosichè a raguaglio ut supra ascende all'importo di L. 1140 planet in conto delle quali ne pagò L. 800 ed il resto promette pagarle subito dopo fatta nuova misura e con obbligo di manutenzione. Appar istromento non autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 37.

1560, 7 novembre. Atti Pasino Beppi nodaro in Brescia. Il nobile signor Giacomo quondam nobile signor conte Scipione de' Terzi Lana investe a livello infiteutico il signor Francesco gronda Antonio Maroni detto il Zaita abitante in Iseo in una casa cupata e sollerata sita in Iseo in contratta del Dom e poi d'un altro Cecoglio in cui era solito asservir uno stallo e ciò all'oggetto che detto livellario sia tenuto annualmente pagar L. 40 planet di livello annuo oltre un'anguilla da moranea nella vigilia del santo Natale sin all'affrancazione del qual livello possa affrancarsi previo il pagamento di L. 980 planet e con obbligo di manutenzione d'esso fondo al Casolo. Appar istromento non autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 38.

1576, 17 marzo. Atti Giovan Battista Pari nodaro in Brescia. Il nobile signor Alfonso quondam Giovanni Lana ed il nobile Giovanni Battista vendono a Gabriele quondam Battista Parzani di Trobiato una pezza di terra sita sopra il territorio di Borgonato in contratta de Cognita di più 5 tavole 64 con tutte le sue ragioni e ciò per il prezzo di L. 280 planet al più cosichè in tutto rileva L. 1579 in conto delle quali detti nobili signori venditori cedono a detti compratori l'obbligo di pagare a Lodovico Borgognino genero di detto nobile signor Alfonso L. 1000 planet per parte della dote della signor Violante figlia di detto nobile Alfonso e moglie di detto nobile Lodovico, altre L. 400 planet vengono all'atto dell'istromento, il resto poi che è di L. 179:4 planet pagabili li 11 marzo 1576. Appar istromento autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 39.

1578, 28 luglio. Atti Ortensio Marini nodaro in Brescia. Comino quondam Antonio Zappalis abitante in Borgonato agente anco per Bortolino, Gio. Pietro, Gio. Maria e Battista di lui fratelli affittuali e coloni dei beni del quondam nobile Giacomo Lana sul tener di Borgonato debitori verso il medesimo ossia verso la nobile Tullia di lui figlia ed il nobile Luca Lana di lei marito di una summa rilevante d'affitti in L. 3800 di Bergamo e però Pietro quondam Pietro Gatti sindaco del Comune di Romano a saldo di detto debito con denari di detto Conte paga a detta nobile signora Tullia L. 1705 che fanno L. 2014:3:4 planet promettendo pagarne altrettante li 11 novembre 1578 ed il resto pagabile col ricavato del sencinerio stante il qual pagamento e promessa predetta, detta nobile signora Tullia e nobile signor Luca giugali Lana fanno liberazione concedendo anche a detta comunità le loro ragioni. Appar istromento autentico nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n.40.

1578, 5 dicembre. Gli nobili signor Luca e Tullia giugali Lana ottengono un confesso dalli signori Gio., Pietro e Comino Zoppali di esser debitori reali di L. 1758:11 piane t oltre quanto hanno oggi pagato coll'istromento pagato da Ortensio Marini notaio. Appar scrittura delle parti firmata nel mazzo primo Istromenti di Borgonato al n. 41.

III - Brescia, Archivio privato Lana de' Terzi, Estratto d'istromenti pergamene di ragione del Nobile Conte Giovanni Lana, 1550-:1584.

1550, 1 Giugno. Pagamento di planet [., 203 e promessa d'altre [., 120 fatta per parte di Marc'Antonio Venturelli speciale al Nobile Teseo de' Terzi Lana per rifusione di piaggeria fatta dal Lana al detto Venturelli, al quale venne dal creditore del Venturelli stesso intenuata una pezza di terra in Mazzano. Inoltre garanzia di manutenzione altresì per un cortivo in Colombaro dato in permuta da detto Venturelli al Lana. Autentico rogato da Alberghino Alberghini nodajo in Brescia. Fascicolo Lana n. 1.

1560, 2 Novembre. Retrodato di Ludovico Cattaneo abitante in Colombaro al Nobile Ercole quondam Teseo Cavalier Lana. 1. Di una pezza di terra aradora sita in tener di Colombaro in contrada la pene detta la Vite, cui confina da sera Valle, dalle altre parti la strada salve, di più due. 2. D'altra pezza di terra aradora sita come sopra in contrada del Pradazzo. Confina da mezzodì eredi del quondam Cattaneo de' Cattanei, dalle altre parti detto Ludovico retrodante, di pertica una. Colle ragioni tutte spettanti a detti fondi, acque, acquedotti tam de iure quam de facto, vel ex consuetudine. Per il prezzo di planet [., 350. Furono venduti da detto Ercole Lana al suddetto Lodovico col patto di ricupera coll'asserto istromento del dì 5 maggio detto anno 1560 a rogiti dell'infrascritto nodaro. Autentico rogato da Fiorino de Lanteri di Paratico nodaro. Fascicolo Lana n. 2.

1562, 22 Agosto. Compera del nobile~e Lana quondam Teseo dal Nobile Mario quondam Galaso Fenaroli di una pezza di terra aradora vidata in contrada della Cha tener di Colombaro di più uno tavole 5 piedi 7, ne confini da mattina a sera strada, a mezzodì la Chiesa di S. Andrea d'Iseo, da monte orto e brolo degl'Ongari per il prezzo di planet [., 316:15. Autentico rogato da Antonio Codeferini da Riva nodaro. Fascicolo Lana n. 3.

1563, 29 Dicembre. Cessione fatta dal Nobile Ercole Lana a Martino d'Inzago di credito plane t L 120 dovuto da Alessio Ocanone di Iseo. Autentico rogato da Antoniolo Codeferini da Riva nodaro. Fascicolo Lana n. 4.

1567, Febbraio. Permuta fra il Nobile Ercole Lana e Vincenzo Zini abitante in Colombaro: ch'è il Zini dede al Lana tavole 39 piedi 9 di una pezza di terra aradora vidata in contrada Campagnole tener di Colombaro confinantevi da tutte le parti detto Lana, il quale in concambio al Zini suddetto assegna tavole 20 piedi 2 di pezza di terra sita in contrada e tener sud etti ne confini da mattina e monte Francesco Venturello, da mezzodì strada, e da sera eredi quondam Turello Rosa. Autentico rogato da Giovanni Pietro Songa nodaro in Adro. Fascicolo Lana n. 5.

1567, 5 Agosto. Compera dal Nobile Ercole Lana da Susana e Franceschina sorelle Zucchini di fondo terraneo de Torre ossia casa distrutta in contrada Cortivo tener di Colombaro ne confini a mattina le venditrici, da sera Valla, da monte medesime venditrici, da mezzodì detto acquirente per plane t L 25. Pergamena mutilata e mancante in fine di rogito. Fascicolo Lana n. 6.

1567, 20 Agosto. Compera del Nobile Ercole Lana dai coniugi Natale de' Tini e Marta Toletti d'una casa ossia stanza con Bregno sita nella Torre de' Cazolini della terra di Colombaro entro i confini a mattina eredi del quondam Gasparo Zini, a mezzodì ingresso, a sera strada, a monte eredi quondam Comino Benini, ed altri per il prezzo di planet L 30. Autentico rogato da Giovanni Pietro Songa nodaro in Adro. Fascicolo Lana n. 7.

1569, 12 Ottobre. Liberazione a favore del Nobile Teseo Terzi Lana dal reverendo Polidoro Giorgi canonico della Cattedrale di Brescia e Rettore del capo 2° delle Prebende per planet [., 24 a saldo dell'annuo canone di carra 4 vino dovuto in sua parte a tutto il 1566 dal detto Ercole al prefato Canonico. Autentico rogato da Pasino Beppi nodaro in Brescia. Fascicolo Lana n. 8.

1570, 7 Giugno. Liberazione a favore del Nobile Ercole Lana da Vincenzo e Giovanna Gingali Tini di Colombaro per planet [., 55 prezzo di una pezza di terra in contrada Campagnola in tener di

Colombaro acquistata con istromento 10 gennaio anno suddetto a rogiti dell'infrascritto nodaro. Autentico rogato da Giovanni Pietro Songa nodaro in Adro. Fascicolo Lana n. 9.

1570, 16 Novembre. Compera del Nobile Ercole Lana da Cristoforo de Federici di Angolo Valcamonica di un fondo di torre sito in contrata del Cortivo tener di Colombaro quanto s'altrove entro i confmi da monte la Valle, da due parti cioè mattina e sera la Susana per il prezzo di planet 20 pagate all'attualità e successivamente rilevasi. Rinunzia fatta da Susana e Franceschina sorelle Zucchini del diritto d'ingresso e regresso per detto fondo di terra al suddetto Lana, che pria loro avealo concesso. Autentico rogato da Giovanni Pietro Songa nodaro in Adro. Fascicolo Lana n.10.

1572, 17 Aprile. Permuta del nobile Ercole del fu signor Teseo de' Terzi Lana da una, e li tutori di Giacomo Gaioncello quondam altro Giacomo dall'altra, cioè detto Ercole Lana vende, cede alli tutori di detto Gaioncello una pezza di terra aradora in contrata Predazzo tener di Colombaro ne confini a mattina parte il suddetto minore e parte detto signor Ercole, a mezzodì lo stesso signor Ercole, a sera parte i Boarni, e parte Brunoro Lolio ed a monte gli eredi del quondam Geremia Sala, salve di più 2 tavole 7.3. Ed i tutori Gaioncello assegnano a detto signor Ercole Lana: 1 ° una pezza di terra aradora vidata sita in contrada Casa tener di Colombaro ne confini a mattina detto signor Ercole in parte, e parte Battista de' Masii, da mezzodì e sera strada, e da monte valle, salve di più 2 tavole 55; 2° altra pezza di terra aradora solamente in contrata Ponticello tener suddetto con tutto il fossato a monte, e mezzo a mattina, alla quale pezza di terra confinano a mattina e sera le ragioni della chiesa di Santa Maria di Colombaro, da mezzodì lo stesso signor Ercole e da monte gli eredi della quondam Brunetta Cattaneo, salve di tavole 67 o quanta sia. Con tutte le ragioni, diritti, us~ acque ed acquedotti spettanti a detti beni permutati tam in iure quam de facto quam etiam ex consuetudine. E detta permuta per ugual prezzo e pareggio. Autentico rogato da Matteo quondam Francesco Albrici nodaro. Fascicolo Lana n. 11 .

1573, 27 Aprile. Liberazione a favore del Nobile Ercole Lana da Catterina madre ed Antonio figlio Archetti quondam Stefano per planet [., 225 capitale a scarico d'annuo livello dovuto ad essi Archetti per un cortivo con tre case, pozzo, colombaia ed ara siti in tener di Colombaro avuti ad investitura con istromento 1563,6 maggio in atti Codeferini da Riva. Autentico rogato da Gislaoro Biniforti nodaro in Provaglio. Fascicolo Lana n. 12.

1573, 23 Agosto. Compera del Nobile Ercole Lana da Cristoforo Rosi quondam Stefano di una pezza di terra aradora vidata e parte boschiva sita in contrata Gazoli tener di Colombaro ne confono a sera strada, a mattina e mezzodì Rumello, a monte la Valle per il prezzo di planet 208. Autentico rogato da Giovanni Pietro Songa nodaro in Adro. Fascicolo Lana n. B.

1574, 28 Gennaio. Compera del Nobile Ercole Lana dal Nobile Camillo Occanoni guondam Ettore agente per sé, e zii Occanoni della parte ad essi spettante del fondo detto la Torre sita in contrata Cazolini, nella terra di Colombaro ne confmi da sera strada, da monte ragioni de Battista Rossi, da mezzodì ingresso per il prezzo di planetn 55. Autentico rogato da Vittorio Balneaccato di Valgobio nodaro in Brescia. Fascicolo Lana n. 14.

1575, 1 Gennaio. Liberazione a favore del Nobile Ercole guondam signor Teseo de' Terzi Lana da Gio. Giacomo Chiodetti guondam Tommaso abitante in Colombaro per planet 231 a saldo eccedenza prezzo dovuta al Chiodetti in causa con cambio di alcune pezze di terra seguito tra dette parti con istromento 1572, 16 aprile rogato da Matteo Albrizzi nodaro in Iseo. Autentico rogato da Giovanni Francesco Trini nodaro in Brescia. Fascicolo Lana n. 15.

1575, 10 Maggio. Compera del Nobile Ercole guondam signor Teseo de' Terzi Lana da Marco gronda Vincenzo Fenaroli di Tavernole di una pezza di terra aradora, vidata, ronchiva in contrata Gazali tener di Colombaro per quella misura ch'altrovassi ne confmi da mattina e monte detto compratore, da sera strada, da mezzodì la valle per il prezzo di planet 90. Autentico rogato da Antonio Griffoni nodaro in Brescia. Fascicolo Lana n. 16.

1584, 2 Novembre. Compera del Nobile Ercole guondam signor Teseo Lana da Filippo gronda Geronimo Rossi abitante in Colombaro di una pezza di terra boschiva, castegniva in contrata delli Possi tener di Colombaro di tavole 31 piedi 6 ne confmi a mattina eredi guondam Giovanni Paolo

Chiodetti, a sera i Taiardini, a monte i Barbolii, salve per il prezzo di planet 14: 11. Autentico rogato da Vincenzo Pontoglio nodaro in Adro. Fascicolo Lana n. 17.

1584, 2 Novembre. Compera del Nobile Ercole Lana guondam Teseo da Giuseppe guondam Francesco Martini, Andrea guondam Picino Martini abitanti in Timoline, e da altri Martini abitanti in Colombaro di una pezza di terra boschiva in contrata Gosnelli tener di Colombaro ne confmi a monte detto compratore, a sera Comune di Timoline, da monte i Rossi, da mezzodì parte Pietro Martini e parte eredi di Cristoforo Chiodetti e Comune di Timoline ed a mezzodì e sera di detta pezza di terra per il prezzo di planet 64. Autentico rogato da Vincenzo Pontoglio nodaro in Adro. Fascicolo Lana n. 18.

1587, 3 Febbraio. Compera del Nobile Ercole guondam Teseo Lana da Giacomo guondam Polidoro de' Marzi abitante in Colombaro di una pezza di terra aradora olivata sita in contrata Santa Maria della terra di Colombaro di tavole 29 piedi 5 ne confmi a mattina Nadale de' Marzi, a sera Marc'Antonio fratello del venditore, e Bonigerio Sala, da mezzodì strada, per il prezzo di planet 125: Autentico rogato da Vincenzo Pontoglio nodaro in Adro. Fascicolo Lana n. 19.

1584. 7 Luglio. Liberazione a favore del Nobile Ercole Lana guondam Conte Teseo dal Monasterio di Santa Chiara in Orzinovi per dote ed Alimento di Lucia di lui figlia, monaca, cioè per planet [., 1200. Autentico rogato da Lodovico Giani nodaro in Orzinovi. Fascicolo Lana n. 20.

Appendice 2 È La Guerra austro-turca (1683-1699)

O grande guerra turca di Leopoldo I

La Guerra austro-turca del 1683–1699, detta anche Grande guerra turca di Leopoldo I, o Quinta guerra austro-turca, durò sedici anni: dal 1683 al 1699. Il conflitto, già parte della lunga contesa tra gli Asburgo e l'Impero ottomano, s'inquadrò nel più ampio contesto della *Grande Guerra Turca* guidata dalle potenze occidentali contro il colosso ottomano. Il sultano Mehmet IV affidò la guida del suo esercito a Kara Mustafa con l'obiettivo di occupare Vienna e penetrare in Europa. Per la seconda volta (dopo l'assedio di Vienna del 1529) i turchi tentarono di conquistare la capitale austriaca e per la secondo volta vennero sconfitti. Il fallimento dell'assedio condusse alla controffensiva asburgica nel corso della quale i turchi furono cacciati dal regno d'Ungheria e la tripartizione della medesima finì a favore dell'Austria.

Nel 1529 i turchi dovettero interrompere dinnanzi a Vienna il loro primo tentativo di occupare la città a causa del maltempo e della conseguente carenza di rifornimenti. In quella occasione l'esercito ottomano era forte di 120.000 uomini, che furono fermati da 17.000 difensori austriaci, tra cui c'erano anche mercenari tedeschi, boemi e spagnoli. Nella guerra austro-turca del 1663-1664 gli ottomani si spinsero nuovamente fino a Vienna ma il 1° agosto 1664 furono fermati sul fiume Rába dall'esercito imperiale al comando del Montecuccoli nella battaglia di Mogersdorf. Nove giorni dopo la battaglia fu siglata la pace di Eisenburg (Vasvár) con una validità di 20 anni. Un anno dopo la scadenza di questo trattato di pace il Gran Visir Kara Mustafa si mise in marcia verso Vienna alla testa di un esercito forte di 150.000 uomini. L'occasione pareva favorevole poiché i Kuruzzen, al comando di Emmerich Thököly, avevano portato sotto il loro dominio vasti territori dell'Ungheria.

Quando il 7 settembre 1683 l'esercito di soccorso polacco del re Giovanni III Sobieski, al comando del duca Carlo V di Lorena si unì presso Tulln an der Donau, circa 30 chilometri dinnanzi a Vienna, con quello del re di Polonia Giovanni III Sobieski, l'assedio durava già dal 15 luglio. Sotto la guida del re polacco il suo esercito sorprese quello ottomano e lo annientò il 12 settembre 1683 nella battaglia di Kahlenberg. Grazie alla sconfitta turca del 1683 l'imperatore Leopoldo I vide finalmente l'opportunità di un contrattacco. Con l'aiuto di Papa Innocenzo XI il 5 marzo 1684 fu stipulato il patto della Lega Santa contro gli ottomani. Il re di Polonia Sobieski, l'imperatore Leopoldo I e la Repubblica di Venezia stipularono così un patto il cui scopo esclusivo era la lotta contro i turchi. Il primo obiettivo fu la liberazione di Ofen. Nell'ottobre 1684 doveva essere concluso l'assedio poiché il morale era basso e l'esercito di soccorso turco minacciava le truppe assedianti, ma ciò non avvenne. Dopo due anni dal primo

assedio di Buda, fu intrapresa una nuova campagna militare per la riconquista delle principali città ungheresi, che iniziò a metà del 1686. Un esercito turco si presentò a metà agosto di fronte agli assediati ma il comandante rinunciò all'attacco e il 2 settembre 1686 le truppe imperiali conquistarono la fortezza (secondo assedio di Buda). La seconda battaglia di Mohács : 161 anni dopo che l'indipendente Ungheria, a seguito della battaglia di Mohács del 1526, aveva cessato di esistere, essendo stata incorporata nell'Impero ottomano, sulla medesima pianura ebbe luogo il 12 agosto 1687 nuovamente una battaglia. L'esercito imperiale guidato dal duca Carlo V di Lorena e forte di circa 50.000 uomini si scontrò con un esercito turco di circa 60.000. Il primo resse all'attacco turco ed il contrattacco degli imperiali, condotto dal giovane principe Eugenio di Savoia, sconvolse le linee turche giungendo fino alle tende del Gran Visir. Mentre da parte imperiale si lamentarono non più di 600 caduti, le perdite turche assommarono fino a 10.000 morti. La conseguenza di tutto ciò, se si deve prestar fede alle cifre, gli impressionanti successi furono ampi: a seguito degli eventi di cui sopra il duca di Lorena poté liberare Osijek e la Slavonia, mentre la Transilvania furono nuovamente annesse all'Ungheria. Sotto l'impressione di questi risultati il parlamento ungherese attribuì agli Asburgo il diritto successorio alla corona di Santo Stefano ed il novenne primo figlio dell'imperatore Leopoldo I, Giuseppe divenne re d'Ungheria. Il principe Eugenio di Savoia, che aveva condotto personalmente il contrattacco determinante a Mohács, fu generosamente premiato: nel gennaio 1688 ricevette il titolo di luogotenente-feldmaresciallo ed accolto nell'Ordine del Toson d'oro. Intanto sul trono della Sublime Porta al sultano Mehmet IV era succeduto in quell'anno (1687) Solimano II.

L'occupazione di Belgrado e la sua perdita Dopo la vittoriosa seconda battaglia di Mohács del 1687, l'obiettivo divenne Belgrado la città fortificata alla confluenza della Sava con il Danubio, che era occupata dai turchi fin dal 1521. L'assedio ebbe inizio nell'agosto del 1688 ad opera di un esercito imperiale comandato dal principe Massimiliano II Emanuele di Baviera ed il 6 settembre la città fu presa dopo che entrambe le parti avevano subito enormi perdite. Già venti giorni dopo l'occupazione di Belgrado le truppe del re di Francia Luigi XIV marciavano nella valle del Reno iniziando la guerra di successione del Palatinato. Nonostante questi sfavorevoli sviluppi strategici, alla corte imperiale fu deciso di sospendere le trattative per un armistizio con i turchi e nel contempo di spostare gran parte dell'esercito imperiale sul fronte occidentale. Risultato di ciò fu il mutamento della sorte a favore degli ottomani, che nel 1690 poterono rioccupare Belgrado.

La battaglia di Zenta : Un anno dopo (1691) il sultano Solimano II decedeva ed il suo posto quale capo dell'impero ottomano veniva preso da Ahmed II. L'esercito ottomano, al comando del Gran Visir Fazil Mustafa Köprülü^[1], però subì una devastante sconfitta nella battaglia di Slankamen (19 agosto 1691) contro gli Austriaci guidati dal margravio del Baden-Baden Ludwig Wilhelm (nella quale perì lo stesso Gran Visir), e dovette ritirarsi dall'Ungheria. Nel 1695 il sultano Ahmed II morì e salì al trono Mustafa II.

Dopo la fine della guerra di successione del Palatinato del 1697, il principe Eugenio fu nominato comandante in capo dell'esercito nella campagna contro i turchi. La situazione dell'armata era pessima: essa era composta prevalentemente da mercenari, molti dei quali arruolati contro la loro volontà o addirittura scelti fra

delinquenti comuni. Inoltre le paghe previste erano in cronico ritardo di mesi e mesi e quindi l'entusiasmo o lo spirito di obbedienza e sacrificio erano ridotti al lumicino. Eugenio di Savoia conosceva già questa situazione per averla sperimentata durante la campagna italiana nel corso della Guerra di Successione spagnola. Dell'organico previsto per l'armata, ottantamila uomini, erano disponibili solo poco più di trentamila, la cassa dell'armata vuota, il sistema di vettovagliamento penoso. Così il principe Eugenio, per poter almeno iniziare la campagna, dovette anticipare di tasca propria gran parte delle spese necessarie al sostentamento logistico delle sue truppe. Egli raccolse truppe dall'Ungheria e dalla Transilvania presso Petrovaradino per arrestare l'avanzata ottomana. Dopo il ricongiungimento l'armata imperiale contava da 50.000 a 55.000 effettivi. Il mese di agosto trascorse però solo in manovre e scaramucce dei due eserciti nella zona di Petrovaradino. All'inizio di settembre l'esercito turco, comandato dal sultano stesso Mustafa II, interruppe le scaramucce tattiche e si spostò verso nord lungo il Tibisco per impadronirsi della fortezza di Seghedino. Il feldmaresciallo imperiale seguì i movimenti del nemico quasi alla stessa altezza. L'esercito del sultano perciò rinunciò ai suoi piani di attaccare Segedino e volle solo attraversare il Tibisco presso Zenta per rientrare nei suoi acquartieramenti invernali di Temesvár. Quando Eugenio di Savoia venne a conoscenza delle intenzioni del sultano decise di attaccarlo e sorprese l'esercito turco l'11 settembre 1697 mentre attraversava il fiume infliggendogli una devastante sconfitta: il sultano perse 25.000 uomini, contro le perdite imperiali di 401 soldati e 28 ufficiali ed una simile sconfitta dell'esercito ottomano sul continente Europeo non si era mai verificata. Il nome del vincitore divenne famoso in tutta Europa.

L'assalto a Sarajevo: la vittoria di Zenta tuttavia non poté essere sfruttata strategicamente appieno dagli imperiali, poiché la stagione era troppo avanzata per porre l'assedio alla fortezza di Temesvár. Tuttavia, prima del ritiro nei quartieri invernali, l'esercito turco doveva subire un'altra sconfitta. Il principe Eugenio decise di condurre con una parte della sua armata una incursione in Bosnia, con lo scopo di conquistare la città di Sarajevo. La spedizione ebbe inizio il 13 ottobre 1697 da Esseg. Già dieci giorni dopo, nonostante le impervie strade che attraversavano la zona montagnosa della Bosnia, i 250 chilometri per raggiungere Sarajevo erano stati percorsi. I parlamentari austriaci, che dovevano portare al principe le disposizioni per il passaggio delle consegne, furono presi a mitragliate prima ancora di raggiungere la città, e così l'ordine di attacco alla città fu impartito.

La pace di Carlowitz: Il 1698 trascorse senza grosse battaglie dato che le casse dell'impero erano nuovamente esauste: nell'estate di quell'anno venne a mancare il soldo per l'armata e due reggimenti di dragoni si ammutinarono prendendo in ostaggio i loro ufficiali. Il principe Eugenio non ebbe pietà per i rivoltosi: 12 di essi furono fucilati, 20 impiccati e gli altri, il cui numero non è noto, subirono la pena della Spießgasse. A causa dell'ammutinamento, della cattiva situazione finanziaria e del fatto che sia l'imperatore che la Sublime Porta cercavano la pace, si giunse, con la mediazione inglese, alla pace di Karlowitz. Questa stava fra la fortezza di Petrovaradino, in mano agli imperiali, e la fortezza ottomana di Belgrado. Una costruzione rotonda in legno con diversi ingressi fu eretta su un'altura. In questo modo le quattro delegazioni potevano accedere contemporaneamente al tavolo delle trattative.. Il 26 gennaio 1699 si giunse ad

una conclusione, l'impero asburgico, la Polonia e la Repubblica di Venezia da una parte, l'impero ottomano dall'altra. La Transilvania fu riunita all'Ungheria e questa all'Austria (cioè all'impero asburgico), Venezia ricevette il Peloponneso. Fino al Banato tutti i territori occupati dai turchi nel XVI secolo furono da questi perduti. La prima conseguenza della pace di Karlowitz fu che l'Austria divenne una grande potenza europea. Per la prima volta inoltre l'impero ottomano si trovò a dover subire le condizioni di pace impostegli da una potenza cristiana. La tripartizione dell'Ungheria, conseguenza della vittoria turca nella battaglia di Mohács del 1526 terminò a favore dell'impero asburgico. Solo il Banato rimase ancora sotto la sovranità turca ma vent'anni dopo, con la guerra austro-veneto-turca dal 1714 al 1718 anche questo entrerà a far parte dei territori dell'impero asburgico.

Alla battaglia di Vienna, partecipò anche GUERRIERO II LANA, quale comandante dell'esercito al servizio della coalizione cristiana. La battaglia ebbe inizio all'alba, subito dopo la messa celebrata da Marco d'Aviano. Furono i Turchi ad aprire le ostilità nel tentativo di interrompere il dispiegamento di forze che la lega santa stava ancora ultimando. Carlo di Lorena ed i tedeschi rintuzzarono l'attacco in attesa che Sobieski ed i suoi fossero pronti. Kara Mustafa ancora una volta rinunciò ad ingaggiar battaglia sperando di riuscire a entrare in Vienna in extremis, lasciando così altro tempo alle forze cristiane di ultimare il dispiegamento. Ma ormai le sorti volgevano decisamente in favore degli occidentali, e addirittura gli assediati, galvanizzati dall'arrivo dei rinforzi, attaccavano le file turche. La battaglia era cominciata, furibonda come e più del previsto. I turchi pagarono subito l'errore di non essersi preparati a difendersi dalle forze provenienti dal nord, trovandosi di fatto con l'élite dell'esercito (i Giannizzeri) schierati dove non serviva, cioè presso le mura che erano ancora in piedi, e le retroguardie difese solo da truppe poco preparate. A questo punto Kara Mustafa capì che la battaglia era persa, e tentò con tutte le forze di vendere cara la pelle, cioè prendere Vienna, complicando così di molto i piani della Lega Santa e soprattutto infliggendole lo smacco di entrare in città proprio mentre la battaglia volgeva a favore dei cristiani.

Inoltre i generali turchi capivano perfettamente che quel politicante non si rendeva conto di quello che faceva, molti di loro intervennero in maniera corretta per approfittare delle falle nell'attacco cristiano (mal condotto e mal organizzato perché nessuno dei generali cristiani era abituato a muovere eserciti così grossi, per altro formati da una coalizione disomogenea per lingua e religione), ma privi di un comando centrale organizzato; le loro controffensive fallivano una dopo l'altra. Magari questi assalti si rivelavano infatti ben azzeccati e ben diretti, ma la mancanza di riserve, il caos nelle retrovie e l'assenza di ordini poneva i turchi vittoriosi a ritrovarsi circondati, e ad essere eliminati un po' alla volta, in scontri molto violenti e molto confusi.

Ma ancora l'esercito cristiano non aveva giocato la sua carta più forte: la cavalleria polacca. Nel tardo pomeriggio dopo aver seguito dalla collina l'andamento dello scontro 4 corpi di cavalleria (1 tedesca e 3 polacche) scesero all'attacco a passo di carica. L'attacco fu condotto da Sobieski in persona e dai suoi 3000 Ussari. La carica sbaragliò definitivamente l'esercito turco, mentre gli assediati uscirono dalle mura a raggiungere i rinforzi che già inseguivano gli

ottomani in rotta. Il cronista turco Mehmed, der Silihdar così commentò l'arrivo dell'armata del Sobieski

« Gli infedeli spuntarono sui pendii con le loro divisioni come nuvole di un temporale, ricoperti di un metallo blu. Arrivavano con un'ala di fronte ai valacchi e moldavi addossati ad una riva del Danubio e con l'altra ala fino all'estremità delle divisioni tartare, coprivano il monte ed il piano formando un fronte di combattimento simile ad una falce. Era come se si riversasse un torrente di nera pece che soffoca e brucia tutto ciò che gli si para innanzi. »

I turchi persero circa 15.000 uomini, a fronte dei 2.000 dei cristiani, i quali recuperarono anche una gran parte del bottino accumulato dagli ottomani nel corso delle loro scorrerie nei Balcani. Poiché fu la cavalleria polacca la prima ad entrare nel campo turco si crearono non pochi malumori con i tedeschi, visto che il bottino raccolto in quell'occasione non fu diviso. Il saccheggio degli accampamenti periferici turchi (posti in ogni direzione attorno alla capitale) stemperò gli animi. Comunque sia il Re di Sassonia che il principe di Baviera lasciarono Vienna dopo pochi giorni, il primo senza partecipare all'inseguimento degli ottomani in ritirata, disgustato dal trattamento riservato ai prigionieri ungheresi protestanti, e all'accoglienza fredda che il suo esercito (in stragrande maggioranza luterano) aveva ottenuto dai cattolici. Kara Mustafa pagò con la vita i suoi errori strategici e soprattutto tattici: il 25 dicembre successivo, per ordine del Sultano, fu strangolato a Belgrado, che a sua volta si apprestava a capitolare. Subito prima aveva fatto impiccare Ibrhaim di Buda, privando così i turchi dell'unico generale che sarebbe riuscito a gestire la ritirata.

La battaglia rappresentò il punto di svolta, a favore degli europei, delle guerre austro-turche. Infatti non solo segnò l'arresto della spinta espansionistica ottomana in Europa, ma anche l'inizio della loro estromissione dai Balcani: poco dopo infatti gli austriaci occuparono l'Ungheria e la Transilvania, firmando quindi nel 1699 la pace coi turchi (Trattato di Karlowitz).

Luigi XIV ottenne due conseguenze positive dall'invasione turca, sul breve periodo lui e i suoi alleati tedeschi (in particolar modo il Brandemburgo-Prussia) riuscirono ad espandersi territorialmente, in Alsazia, Lussemburgo, ecc. In secondo luogo la politica austriaca dei successivi decenni guardò ai Balcani e all'Ungheria come campo di battaglia privilegiato, anche perché la sconfitta ottomana sotto Vienna aveva indebolito notevolmente un sistema militare fino a quel momento apparentemente invincibile, quindi la tradizionale politica di sostegno degli austriaci alla Spagna nelle fiandre e nella Germania occidentale venne accantonata, permettendo alla Francia di spadroneggiare e ponendo l'Olanda in un pericoloso isolamento. Queste vittorie ebbero come conseguenza un inasprimento ulteriormente i rapporti tra la Francia ed alcuni principi tedeschi, inasprimento che pochi anni dopo sfociò nella Guerra della Lega di Augusta, che costrinse anche l'Austria a rivolgersi nuovamente ad occidente.

Sobieski naturalmente fu riconosciuto l'eroe della battaglia, e una chiesa fu eretta sulKahlenberg in onore del re polacco. Sul piano diplomatico le conseguenze dalla battaglia furono tutt'altro che positive. Come spesso capita, la vittoria sul nemico comune fu seguita da liti, ripicche, veti, rivalità personali, e la mancanza di un obiettivo strategico comune, visto che la conquista dell'Ungheria avrebbe rafforzato la sola Austria, obiettivo che non poteva essere condiviso dai principi

tedeschi e dai polacchi. Dell'indebolimento degli Ottomani si giovarono anche Russia e Venezia (fino a quel momento neutrali), ma storiograficamente la visione che vede nel 1683 la fine della forza militare ottomana ha conosciuto un deciso ridimensionamento. Dopo tutto nel 1683 erano i Turchi ad assediare Vienna, nessuna potenza cristiana riuscì mai ad assediare (per non parlare poi di conquistare) Istanbul, mentre molte delle piazzeforti che gli austriaci riuscirono a conquistare nei successivi trent'anni furono riprese dai turchi, come ad esempio Belgrado. Viceversa a partire da questa guerra i giannizzeri iniziarono a diventare indisciplinati e riottosi, già da 60 anni non condividevano la politica del governo, che per ridurre il loro peso li inviava in guerre esterne dove sperava fossero massacrati. Questo tipo di comportamento venne sempre più considerato come inaccettabile, e i giannizzeri si trovarono coinvolti in decine di complotti (per lo più velleitari) contro il sultano. Contemporaneamente gli enormi sforzi finanziari che l'impero ottomano fu costretto a sostenere per difendersi dall'Austria iniziarono a danneggiare sempre più gravemente l'economia (già compromessa) dei Balcani, l'alta fiscalità era stata talvolta accettata nel primo seicento perché l'Impero ottomano voleva dire pace e commercio; adesso la guerra arrivava fino ai confini dell'Albania e della Bulgaria, e le tasse continuavano a salire, i cristiani (in particolar modo gli armeni e i cattolici) venivano visti sempre più con sospetto. Il brigantaggio, le rivolte (anche di sudditi musulmani, come gli Albanesi), e l'evasione fiscale si fecero pressanti, mentre il governo civile turco delle province danubiane si dimostrò o poco efficiente o molto corrotto rispetto a quello austriaco, (che però rimaneva meno tollerante dal punto di vista religioso) e tutto sommato anche del governo russo (un polo d'attrazione irresistibile per le popolazioni slave e greco ortodosse). La situazione politica balcanica, già in crisi dal primo seicento, continuò a peggiorare, e sarebbe rimasta esplosiva ed instabile fino ai giorni nostri, malgrado momentanee calme.

A Colombaro di questo grande evento che rinsaldò l'Europa per i futuri 100 anni, rimane il grande affresco sul muro del giardino che vede GUERRIERO II vincitore sulle armate turche. Ritratte sono anche le mura di Vienna, con tanta fantasia e poca attinenza al reale, ma questo poco conta: la gloria della famiglia si concretizza come detto con riconoscimenti, titoli nobiliari per diretta mano dell'imperatore e dei re che vinsero la guerra, tanta pecunia e uno scodazzo di mercenari e masnadieri (secondo l'uso del tempo) che alloggiarono nel palazzo al piano delle soffitte, ritraendo nei momenti di noia elementi di vita quotidiana, ricordi di guerra e di scampato pericolo.

Così sui muri a calce con tratti incerti di lapis, troviamo l'immagine di porti marittimi, fari, torri, castelli, città, ma anche questo palazzo ritratto con un curioso orologio posto sulla facciata prospettante il giardino, del quale rimangono tracce negli intonaci.

Appendice 3 - Francesco Lana, gesuita illustre (1631 - 1687)

Tratto da : Dizionario Biografico degli Italiani - di C. Preti

Nacque il 10 dic. 1631 a Brescia da Ghirardo e da Bianca Martinengo, entrambi di famiglia patrizia. Fu battezzato tre giorni dopo nella chiesa di S. Giovanni Evangelista con i nomi di Deodato Francesco Giuseppe. Compiuti gli studi primari e secondari, a quanto sembra sotto la guida di precettori privati, decise di entrare nella Compagnia di Gesù e l'11 nov. 1647 venne accolto nel noviziato romano di S. Andrea al Quirinale dove, oltre al biennio di probazione, frequentò il primo anno del biennio di studi letterari. Nel 1650 passò nel Collegio romano, dove completò gli studi letterari e compì il triennio di studi filosofici. Nel 1652, mentre frequentava l'annualità filosofica di fisica, divenne assistente nel celebre museo

del padre A. Kircher, che lo introdusse al metodo sperimentale (come il L. stesso scrive nel suo *Magisterium naturae et artis*, II, Brixiae 1686, p. 176); fu inoltre allievo in matematica di P. Casati (*ibid.*, p. 425). Dall'autunno del 1654 all'estate del 1658 fu a Terni, nel locale collegio gesuitico, come maestro del corso letterario. A quanto sembra, il suo insegnamento fu particolarmente apprezzato, tanto da farlo insignire della cittadinanza onoraria dalle autorità civili. Di certo si dedicò anche alla direzione delle rappresentazioni teatrali recitate dagli alunni, scrivendo e pubblicando il dramma *La rappresentazione di s. Valentino, martire e protettore di Terni con la coronazione di Tacito e Floriano, ternani, imperatori romani* (Terni 1656).

Nell'estate 1658 il L. tornò a Roma, nel Collegio romano, chiamato dai superiori per intraprendere il conclusivo corso di teologia. Ma un qualche fatto nuovo fece cambiare i progetti su di lui: gli fu infatti ordinato di accompagnare nel viaggio verso Venezia il confratello Daniello Bartoli, e, una volta giunto a destinazione, di dirigersi a Parma e di stabilirsi nel collegio di S. Rocco. Durante il viaggio soggiornò nel collegio di Macerata, dove ebbe modo di assistere a esperimenti sulla meccanica dei fluidi, eseguiti dal rettore, padre D. Brunacci (*Magisterium naturae et artis*, II, p. 257).

In S. Rocco completò gli studi, frequentando tra il 1658 e il 1662 il quadriennio teologico. Per i primi tre anni ebbe come guida il gesuita inglese A. Terill, allora interessato a questioni riguardanti il magnetismo e il moto animale. Gli fu permesso inoltre, nel periodo intorno al 1660, di incontrare più volte F. Simonetta, ingegnere e matematico della corte ducale, e di discutere con lui di questioni ottiche collegate alla costruzione dei telescopi. Alla fine della terza annualità, nel 1661, il L., come d'uso, ricevette l'ordinazione sacerdotale, per poi compiere, subito dopo la conclusione degli studi teologici, tra l'autunno del 1662 e l'estate del 1663, il cosiddetto terzo anno di probazione nella casa di Busseto. Divenuto gesuita a tutti gli effetti, il L. fu inviato dai superiori a Brescia, nel collegio di S. Antonio, dove per un biennio tenne l'insegnamento di filosofia, dapprima (1663-64) trattando la logica, e poi (1664-65) la fisica. Di questo periodo resta traccia in un discorso (forse una conferenza letta durante la sospensione natalizia dei corsi) intitolato *L'occhio astronomico accecato da raggi della cometa apparsa su 'l fine dell'anno 1664. Discorso dell'astronomo oculato...*, Brescia s.d., che, per quanto anonimo, data la prassi seguita in questi casi nella Compagnia, è da attribuire al Lana Terzi.

Nel decennio seguente, dopo aver fatto la professione dei quattro voti il 15 ag. 1665, assunse l'incarico di prefetto, ossia direttore, dell'accademia dei nobili, la scuola per laici del collegio. La maggior libertà che il nuovo compito assicurava fu sfruttata dal L. per compiere una serie di esperienze sul vuoto e di osservazioni barometriche, tra le quali particolare significato rivestono quelle condotte nei primi giorni dell'ottobre 1665, quando si recò su due alture vicino Brescia, il colle detto la Torricella e il colle della Maddalena, e utilizzando il barometro di Torricelli verificò i mutamenti della pressione in funzione dell'altitudine (*Magisterium naturae et artis*, II, pp. 201, 284). Si applicò, inoltre, a esperimenti sull'isocronia del pendolo e all'elaborazione di un sistema crittografico, esposto dapprima in forma riassuntiva in uno scritto apparso nella *Schola steganographica* di K. Schott (Norimbergae 1665, pp. 344-346) e poi estesamente riproposto nei primi tre capitoli del suo *Prodromo...* (1670). Erano intanto apparsi, a firma di L. Magalotti, i *Saggi di naturali esperienze* (Firenze 1667), con cui venivano divulgati i risultati dell'attività sperimentale dell'Accademia del Cimento. L'opera, nella quale il L. trovò conferma delle sue opinioni sulla pesantezza atmosferica, lo spinse a scrivere, il 9 maggio 1668, una celebre lettera di elogio agli accademici (Firenze, Biblioteca nazionale, *Mss. Galileiani*, 284, c. 11r), giunta però a Firenze quando il sodalizio era ormai sciolto.

L'episodio, per quanto significativo, non è però indice di una vicinanza ideologica del L. con il galileismo. È noto, d'altronde, che appena alcuni mesi più tardi, il 27 e 28 ottobre, di passaggio per Bologna, egli compì dalla torre degli Asinelli una serie di esperienze sulla caduta dei gravi, al fine di confutare le leggi galileiane riguardanti il fenomeno. La sua attività va piuttosto inquadrata nel disegno, proprio degli *physicomathematici* gesuiti e condiviso dal L., di ridefinizione e sistemazione di un sapere "fisico" che, pur abbandonando lo schema della fisica aristotelica, conservasse le categorie di base dell'aristotelismo scolastico. Questo disegno, che inseriva anche la magia naturale nella mappa del sapere scolastico, comportava una rivalutazione dell'uso fisico di quelle che gli scolastici chiamavano matematiche medie (la prospettiva, la musica, l'astronomia, la meccanica ecc.); esse sarebbero dovute divenire strumenti di certificazione locale del sapere, tali da assicurare la coesistenza della fisica scolastica con un orientamento tecnico-sperimentale nella ricerca naturale, in grado di dare risposte ai problemi fisici sollevati dai moderni.

Un caposaldo di questa concezione fu il *Prodromo ovvero Saggio di alcune inventioni nuove premesso all'arte maestra... per mostrare li più reconditi principi della naturale filosofia*, dato alle stampe dal L. a Brescia nel 1670. L'opera è ricordata soprattutto per il progetto di "nave volante", descritto nel sesto capitolo in tutti i suoi particolari costruttivi e illustrato da una famosa tavola; questo progetto non trovò pratica attuazione, ma, essendo fondato su validi principi fisico-matematici permise al L. di essere annoverato tra i pionieri dell'aeronautica. Il trattato descrive anche il progetto del cannocchiale distanziometrico, strumento alla cui ideazione il L. giunse indipendentemente da G. Montanari e in una fase successiva. Il *Prodromo* trova la sua cifra caratteristica in una precipua attenzione all'operare tecnico e alla "magia naturale", inserita accanto alla fisica nella mappa di un rinnovato sapere scolastico e intesa come arte sperimentale-operativa. Segno di tale attenzione è l'importanza a cui assurge, nell'opera, la

categoria dell'utile, che fa sì che accanto a una minuziosa rassegna dei maggiori fenomeni della meccanica, dell'attrazione elettrica e magnetica, della fisica dei solidi, dei fluidi e del suono - al tempo noti - compaiano le descrizioni di una serie di invenzioni (termoscopi, igrometri, orologi, una macchina per la semina ecc.), ideate dal L. per contribuire ad alleviare i molti bisogni dell'umanità. Il principio dell'utile è anche ciò che spiega la presenza nel volume delle due appendici: la prima riguardante la tecnica pittorica, intesa come disciplina che assurge a sintesi del reale, e la seconda dedicata alla costruzione dei telescopi.

Il progetto di "nave volante" suscitò curiosità in tutta Europa. Tra l'altro, una sua analisi comparve, nel 1679, nelle *Philosophical Transactions of the Royal Society of London* (accademia della quale il L. non fu mai socio), mentre G.W. Leibniz lo espose dettagliatamente nella *Hypothesis physica nova* (Magonza 1671) e poi lo trattò nella corrispondenza intrattenuta con il Lana Terzi. Quando nel *Giornale veneto de' letterati* del 1671 (X, pp. 126-131) fu pubblicato un saggio di M.A. Castagna, intitolato *Osservazione... come di un sottilissimo vapore si generino fuori dell'utero della terra in momentaneo tempo le iridi specie di gemme delle più inferiori*, il L., allora interessato alle questioni riguardanti la formazione dei cristalli di quarzo, colse l'occasione per inviare al *Giornale* una nota, pubblicata con il titolo di *Censura alla osservazione del signor M. Antonio Castagna circa la formatione dei cristallini* (*ibid.*, XI [1672], pp. 86 s., poi riprodotta in traduzione nelle *Philosophical Transactions of the Royal Society of London*, 1672, n. 83, p. 4068), dove espose una congettura secondo la quale i cristalli dovevano la loro configurazione a un principio salino, congettura nella quale è stato visto il germe della teoria cristallogenetica di C. Linneo.

Nell'autunno del 1675 il L. fu chiamato a Ferrara per assumere la lettura di matematica presso il locale collegio della Compagnia. Tale cattedra, istituita il 31 ott. 1675 per volere del cardinal legato della città Sigismondo Chigi, era una lettura finanziata dalla Municipalità, le cui lezioni, svolte in volgare, erano finalizzate a formare competenze specifiche in campo idraulico. Il L. fu scelto per essa dal preposto generale della Compagnia, P. Oliva, e la tenne fino al termine del suo soggiorno nella città emiliana; la integrò, a partire dal 1676, con quella di matematica dello Studio, tenuta in latino e con finalità teoriche.

L'insegnamento del L. a Ferrara fu però avversato. I motivi sono poco chiari e questo ha permesso di formulare svariate congetture. Addirittura, è stato dato spazio alla nascita di quella che, allo stato degli studi, può ritenersi solo una leggenda (per alcuni autori posteriore), che vedrebbe il L. coinvolto in un processo per magismo. Di certo - come si deduce da due lettere del generale Oliva, conservate nell'Archivum Romanum Societatis Iesu e risalenti al febbraio e al giugno 1679, la prima destinata al rettore del collegio ferrarese A. Leonardi, la seconda al provinciale veneto O. Rossi - capofila degli avversari fu il marchese Giulio Tassoni, contro il quale il L. tentò di mettere in atto un "biasimevole [...] disegno", forse la pubblicazione di un libello polemico, impeditogli dal provinciale. Mancando altre notizie, è corretto ritenere che alla base dei problemi vi fu una sorta di equivoco sulle competenze del L.: annunciato in città come un tecnico con il compito di formare altri tecnici, egli operò invece come un filosofo naturale, sia pure interessato agli aspetti quantitativi dei fenomeni, che formò filosofi naturali. In effetti, le undici lettere del L., datate tra il 10 marzo e il 28 ag. 1677 - che costituiscono il carteggio con il confratello D. Bartoli (*Lettere edite ed inedite del*

padre Daniello Bartoli e di uomini illustri scritte al medesimo, Bologna 1865, pp. 85-109) e rappresentano l'unica testimonianza diretta degli studi e degli interessi del L. in questi anni, nonché delle attività sperimentali messe in atto con gli allievi - vertono intorno ad argomenti di acustica (propagazione del suono) e, in misura minore, di anatomia dell'orecchio, tematiche, queste, comunque lontane dalle esigenze idrauliche della città.

Le richieste di rimuovere il L. dagli insegnamenti di matematica ferraresi, avanzate ai vertici della Compagnia, ebbero il loro effetto. Durante l'estate del 1679 gli fu ordinato di tornare a Brescia, nel collegio che dal 1670 i gesuiti avevano istituito presso la chiesa delle Grazie, e non in funzione di insegnante ma di confessore, ufficio che il L. tenne per otto anni, fino alla morte.

Nella città natale si dedicò alla realizzazione di alcuni progetti da più anni vagheggiati. Dapprima pubblicò un'opera ascetica, *La beltà svelata in cui si scoprono le bellezze dell'anima* (Brescia 1681), notevole anche per la lingua, ricchissima, e per le sorprendenti figure retoriche utilizzate. Diede poi alle stampe il primo volume (di dodici progettati) di una sorta di enciclopedia della fisica sperimentale del tempo (*Magisterium naturae et artis. Opus physico-mathematicum... in quo occultiora naturalis philosophiae principia manifestantur et multiplices tum experimentorum tum demonstrationum serie comprobantur, ac demum tam antiqua pene omnia artis inventa*, Brixiae 1684), a cui fecero seguito un secondo volume, stampato sempre a Brescia nel 1686, e un terzo, uscito postumo a Parma, nel 1692. Il tutto per un totale di quattro trattati, tre dei quali contenuti nel primo volume e il quarto in quelli restanti.

Anche se usualmente l'opera è stata studiata nella parte tecnica, in particolare per ciò che aggiunge al *Prodromo* sulla questione del volo aerostatico, essa ha un significato ben più ampio, dato che rappresenta un documento primario, e per certi versi insostituibile, dell'evoluzione intellettuale della Compagnia di Gesù tra il 1670 e il 1690. Nel libro, il L. tentò una sintesi tra l'esigenza di difesa del valore fondante dell'ontologia aristotelica e delle sue principali categorie di base, anche in campo fisico, e la necessità di sostituzioni di parti sempre più ampie della tradizionale fisica con classificazioni, concezioni e risultati moderni. Più nel dettaglio, lo sviluppo argomentativo è scandito in tre fasi, *experimenta*, *doctrina*, *artificia*, che ribaltano il tradizionale schema argomentativo scolastico, escludendo implicitamente la possibilità di definizioni in fisica e fornendo la teoria e le applicazioni dopo l'esposizione di una scelta molto ampia di esperimenti e osservazioni (suoi o di altri, incluso R. Boyle). In tal modo, il *Magisterium* è, per metodo e contenuto, quasi interamente sperimentale e in esso è totalmente sostituita la classificazione aristotelica del mondo naturale con un'altra puramente empirica, che interpreta i fenomeni particolari (come quelli magnetici ed elettrici) quali altrettanti tipi di movimento da cui dipendono tutte le proprietà dei corpi, che esigono quei movimenti come condizioni. Ciò rende il *Magisterium* l'espressione più ampia di una sorta di meccanicismo gesuitico, secondo il quale le proprietà fisiche non sono movimento, ma non si danno senza di esso. Attorno al 1685 il L. intraprese la stesura di uno scritto di argomento mineralogico - forse una lettera naturalistica da inviare, è stato ipotizzato, al confratello D. Bartoli, morto proprio quell'anno, la *Historia naturalis Brixiensis regionis* - lasciato allo stato di frammento manoscritto, oggi conservato, nella trascrizione settecentesca di L. Arici, presso la Biblioteca civica Queriniana di Brescia. Del frammento, che

contiene anche resoconti di osservazioni metereologiche e di declinazione magnetica, fu pubblicata una traduzione italiana, inserita da C. Pilati alle pp. 13-32 di una *crestomazia naturalistica*, intitolata *Saggio di storia naturale bresciana* (Brescia 1769).

Nell'ultimo anno di vita il L. fondò, insieme con altri, l'Accademia dei Filesotici della natura e dell'arte, sodalizio scientifico che si proponeva di divulgare, con pubblicazioni periodiche, i resoconti degli esperimenti effettuati e di segnalare ai curiosi le maggiori novità librarie.

L'Accademia non sopravvisse alla morte del suo fondatore, ma per cura di E.F. Lantana venne pubblicato un regesto delle sue attività, dal titolo di *Acta Novae Academiae Philexeticorum naturae et artis* (Brixiae 1687), contenente tra l'altro le descrizioni di uno studio sulla declinazione magnetica, di un altro sulla costruzione di una pisside magnetica e di un terzo di un'esperienza sulla solidificazione di due liquidi venuti a contatto, contributi questi forse ascrivibili al Lana Terzi. Il Lana morì a Brescia il 26 febr. 1687 .

Un aneddoto relativo alle sperimentazioni di Francesco lo troviamo negli annali di storia locale, che raccontano quando alla metà circa del 1600, lo scienziato bresciano esplorò una grotta presso la sommità della Maddalena, montagna bresciana per antonomasia: avendo notato all'interno la presenza di acqua, avanzò l'ipotesi di un possibile collegamento con le sorgenti pedemontane di Mompiano e di S.Eufemia che servivano l'acquedotto cittadino. E' questa la prima notizia di "attività speleologica" in terra bresciana, quasi a preludere lo spirito che animerà generazioni di speleologi in tempi più recenti. Due secoli dopo, nel 1800, l'abate Antonio Stoppani con Giuseppe Ragazzoni ed altri naturalisti pubblicarono il primo rilievo di una grotta bresciana, il "Bus del Romèt" (15 Lo) situato in Val Sabbia. Il primo vero sodalizio speleologico bresciano nacque ufficialmente nel 1899 con il nome di Circolo Speleologico Bresciano "La Maddalena". Guidato da Gian Battista Cacciamali, contava più di cinquanta soci che svolsero attività di ricerca e studio dei fenomeni carsici nella zona del monte Maddalena fino al 1906.

Il *Prodromo all'arte maestra* è edito a cura di A. Battistini, Milano 1977; tre manoscritti del *Magisterium naturae et artis* sono segnalati in mano privata in U. Vaglia, *Stampatori e editori bresciani e benacensi nei secoli XVII e XVIII*, Brescia 1984, p. 193.

Fonti e Bibl.: Archivum Romanum Societatis Iesu, *Franciscus Lana-Terzi, curriculum vitae 1631-1687*, a cura di W. Gramatowski (la scheda indica i documenti relativi al L. conservati nell'Archivum); F. Borsetti, *Historia Almi Ferrariae Gymnasii*, Ferrariae 1735, p. 308; G. Mazzuchelli, *Notizie intorno alla vita ed agli scritti del padre F. T.L. patrizio bresciano gesuita*, a cura di G. Rodella, in *Nuova Raccolta d'opuscoli scientifici filologici*, a cura di F. Mandelli, XL, Venezia 1784, pp. 39-73; V. Peroni, *Biblioteca bresciana*, Brescia 1818-23, II, pp. 162-165; A. Guillon, *F. L.T.*, in *Biografia universale antica e moderna*, XXXI, Venezia 1826, pp. 156-159; C. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, IV, Bruxelles-Paris 1893, coll. 1141-1145; B. Wilhelm, *Die Anfänge der Luftfahrt: L., Gusmão*, Hamm i.W. 1909; A. Ferretti-Torricelli, *Padre F. L.T. nel terzo centenario della nascita*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, IX (1931), pp. 331-390; M.H. Nicolson, *Voyages to the moon*,

New York, NY, 1960, pp. 168-173; E. Raimondi, *Scienziati e viaggiatori*, in *Storia della letteratura italiana*, V, Milano 1967, pp. 270-275; *The correspondence of Henry Oldenburg*, a cura di A. Rupert Hall - M. Boas Hall, VII, London 1970, pp. 332, 430; A. Bellini, *Alessandro Capra ingegnere cremonese del Seicento e trattatista di architettura civile*, in *Annali della Biblioteca statale e libreria civica di Cremona*, XXVI (1975), 1, pp. 8, 58 s.; *Nota bio-bibliografica*, in *Prodromo all'arte maestra*, cit., pp. 29-39 (rassegna della bibliografia degli studi sul L. fino al 1975); M. Torrini, *Dopo Galileo. Una polemica scientifica (1684-1711)*, Firenze 1979, pp. 103 s., 143; C. Vasoli, *Sperimentalismo e tradizione negli "schemi" enciclopedici di uno scienziato gesuita del Seicento*, in *Critica storica*, XVII (1980), pp. 101-127; G. Baroncini, *L'insegnamento della filosofia naturale nei collegi italiani dei gesuiti (1610-1670): un esempio di nuovo aristotelismo*, in *La "Ratio Studiorum". Modelli culturali e pratiche educative dei gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, a cura di G.P. Brizzi, Roma 1981, pp. 191, 199 s.; A. Fiocca - L. Pepe, *La lettura di matematica nell'Università di Ferrara dal 1602 al 1771*, in *Annali dell'Università di Ferrara*, XXXI (1985), pp. 137 s., 143-145, 158 s.; P. Riccardi, *Bibliografia matematica italiana*, I, sez. 2, Bologna 1985, col. 13; C. Pighetti, *F. L.T. e la scienza barocca*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, LXIV (1986), pp. 97-117; M. Zanfredini, *Un gesuita scienziato del Seicento: p. F. L.T. precursore dell'aeronautica*, in *La Civiltà cattolica*, CXXXVIII (1987), 3, pp. 115-128; *L'opera scientifica di F. L.T. S.I. 1631-1687. Atti della Giornata di studio... 1987*, a cura di C. Pighetti, Brescia 1989; U. Baldini, *Saggi sulla cultura della Compagnia di Gesù (secoli XVI-XVIII)*, Padova 2000, pp. 263, 267, 269 s., 275, 278 s.; A. Battistini, *Galileo e i gesuiti. Miti letterari e retorica della scienza*, Milano 2000, pp. 307 s., 317-366, 374-378; U. Baldini, *S. Rocco e la scuola scientifica della provincia veneta: il quadro storico (1600-1773)*, in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII). Atti del Convegno di studi, Parma... 2001*, a cura di G.P. Brizzi - R. Greci, Bologna 2002, pp. 300, 312.